

Le componenti progettuali nell'architettura della Villa Adriana: il nucleo centrale

Giuseppina Enrica Cinque
Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Facoltà di Ingegneria

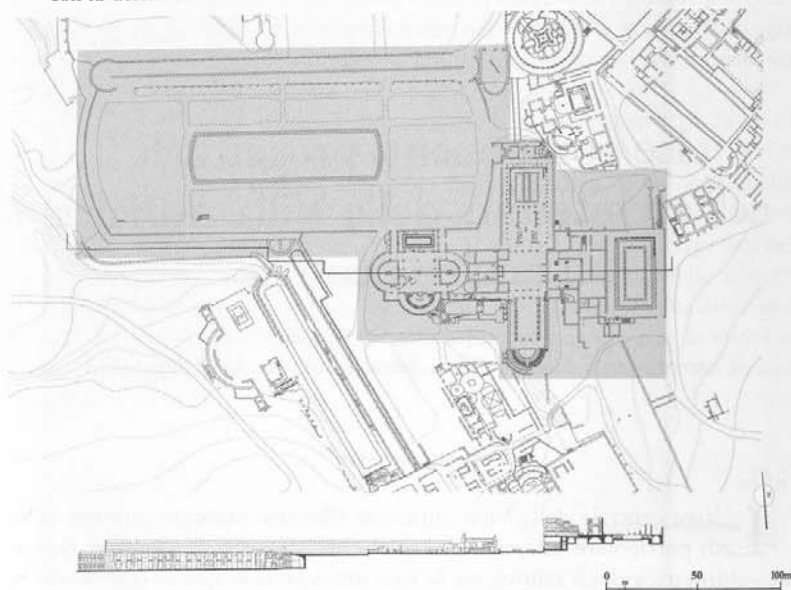
Sommario

L'area centrale della Villa imperiale tiburtina presenta caratteristiche di particolare interesse per quel che concerne sia l'organizzazione plano-altimetrica degli edifici, sia la loro articolazione spazio-funzionale. Si tratta, infatti, di strutture erette su una superficie complessiva mediamente stimabile pari a 4.3 ettari e disposte su tre livelli altimetrici principali, ottenuti in seguito a operazioni di modifica dell'orografia originaria del sito (fig. 1).

La particolare disposizione degli edifici nell'area e l'attuale mancanza dell'originario tessuto connettivo ha generalmente indotto la letteratura a studiare tali complessi come spazi autonomi, spesso considerati indipendenti l'uno dall'altro e ricadenti in uno schema per lo più definito "a festone, in cui i padiglioni sparsi sono liberamente disposti in uno schema di tipo aperto"¹. Alla luce dei nuovi studi condotti con lo scopo di evidenziare il linguaggio geometrico e dimensionale adottato da Adriano e dai suoi architetti nel corso delle fasi progettuali della Villa, occorre però rivedere almeno parzialmente tale impostazione e iniziare a considerare le strutture dislocate nel nucleo centrale quali parti, tra loro strettamente connesse e solidali, di un unico intervento probabilmente derivante dalla volontà di sperimentare una poetica compositiva che, a partire dal linguaggio architettonico delle regge ellenistiche e attraverso esempi del *Palatium* romano, costituisse un prototipo innovativo di dimora imperiale.

1. A.M. Reggiani, "Adriano: Architettura e progetto a Villa Adriana", in Festa Farina F. *et al.*, a cura di, *Tra Damasco e Roma. L'architettura di Apollodoro nella cultura classica*, Roma, 2001, p. 167.

Fig. 1. Particolare della pianta della Villa Adriana, rilievo 2006, resp. G.E. Cinque, con la definizione dell'area del nucleo centrale e la sezione verticale Est-Ovest.



Da *Basileion* a *Basileia*

“... la residenza reale è chiamata palazzo, non perché si sia mai deciso che dovesse chiamarsi in tal modo, ma perché Augusto abitò sul Palatino e lì ebbe la sua corte; inoltre, la sua residenza fu resa celebre per la posizione sulla collina, dato che fu il luogo dove aveva vissuto Romolo. E per questo motivo, anche se l'imperatore visse in altro luogo, la sede della sua residenza sarebbe chiamata Palatium.

Dione Cassio, 53,16

Al leggere le indicazioni più diffuse, il nucleo centrale della villa imperiale tiburtina è costituito da una serie di complessi (Pecile, Sala dei Filosofi, Edificio a Tre Esedre, Giardino-Stadio, Palazzo d'Inverno e Edificio con Portico, Criptoportico e Peschiera) che, individualmente oggetto di numerosi studi condotti nel tempo, sono stati per lo più ritenuti quali parti autonome dell'insieme Villa piuttosto che componenti di un solo nucleo progettuale, unitario e coerente. Quest'ultima ipotesi, che prende le mosse dai risultati di un recente studio sviluppato seguendo il metodo

del rilevamento architettonico inteso quale lettura progettuale a ritroso², può ottenere ulteriori validazioni mediante il riconoscimento funzionale di ogni singolo complesso rispetto all'insieme e attraverso confronti tipologici.

Con specifico riferimento a quanto definito in merito alle fasi di costruzione, emerge che il nucleo centrale presenta caratteristiche progettuali e cantieristiche volte a indicare che la sua realizzazione è avvenuta nel corso di una grande fase edilizia intrapresa in seguito al rifacimento della villa preesistente (area del cd Palazzo), o nel corso dell'ultimazione di tali lavori.

Tale ipotesi è supportata anche all'osservare la presenza, nell'area di Palazzo, di alcune tipologie che sembrano avere costituito il prototipo di quanto sarà eretto in seguito, come nei casi, solo per citare alcuni esempi, del cd Triclinio Estivo di Palazzo che mostra evidenti richiami formali e proporzionali con il ben più grande e sontuoso complesso del cd Serapeo Canopo³, della cd Basilica di Palazzo che soddisfa molte relazioni proporzionali con il Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre, entrambi in relazione formale e proporzionale con l'aula basilicale del Palatino e con quella del Terzo Palazzo di Erode il Grande a Gerico (figg. 2, 3), o ancora del cd Ninfeo emiciclico di Palazzo, particolarmente simile al Ninfeo meridionale del cd Giardino-Stadio, entrambi caratterizzati da una tipologia che richiama elementi decorativi dell'architettura tardo ellenistica dei giardini (cfr. il Giardino del Terzo Palazzo di Erode a Gerico⁴), a loro volta forse derivanti da una rivisitazione, in chiave idilliaca, degli edifici a cavea quali i *bouleuteria* (cfr. il *Bouleuterion* di Mileto) (fig. 4).

Ulteriori validazioni possono pervenire da una analisi mirata al riscontro delle più evidenti citazioni progettuali presenti nelle due fasi; sebbene entrambe le aree richiamino una peculiare impostazione di stampo ellenistico, la porzione dell'area di Palazzo nella quale si trovano gli edifici più propriamente attribuibili alla prima fase edilizia comprende consistenti riferimenti all'architettura della reggia ellenistica (*basileion*), mentre l'area del nucleo centrale, contraddistinta da un'impostazione che contiene numerose attinenze con i casi di palazzi reali inseriti all'interno di un intero distretto reale (*basileia*), composto da edifici e strutture tra loro connesse mediante lussureggianti giardini⁵, può essere prevalentemente letta quale una sorta

2. G.E. Cinque, "Approcci preliminari allo studio della Villa Adriana di Tivoli", in *Romula* 9, 2011, pp. 19-53.

3. G.E. Cinque, "Analisi Geometriche e progettuali in alcuni complessi della Villa Adriana", in *Romula* 9, 2011, pp. 62-63.

4. E. Netzer, *The architecture of Herod, the great builder*, Tübingen, 2006, p. 66.

5. R. Strootman, "The Hellenistic Royal Court. Court Culture, Ceremonial and Ideology in Greece, Egypt and the Near East, 336-30 BCE", in *Mnemosyne*, v. 62, n. 1., 2007, p. 57; L.A. Beal, *The Petra pool-complex: a Hellenistic paradise in the Nabataean capital*, New Jersey, 2000, p. 149.

Fig. 2. Ricontri proporzionali tra le piante dell'ambiente a forma basilicale del Terzo Palazzo di Erode a Gerico, della cd Basilica del Palatino, della cd Basilica di Palazzo e dell'ambiente centrale del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre. A differenza del primo ambiente, la cui pianta è rigorosamente impostata sulle modularità del quadrato di base, gli altri tre casi presentano una comune ratio che, pari a radice di 2, è quella del rettangolo ottenuto ribaltando la diagonale di un quadrato.

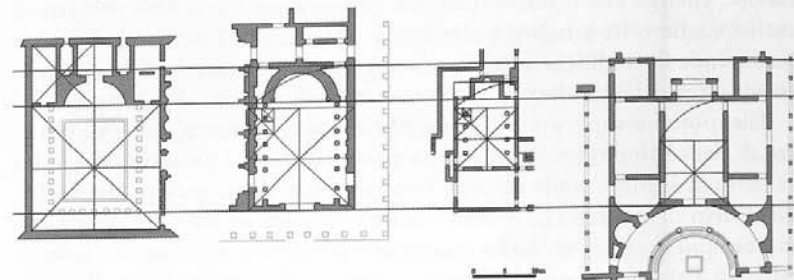


Fig. 3. Ricontri dimensionali, verificati per sovrapposizione, tra le piante dell'ambiente a forma basilicale del Terzo Palazzo di Erode a Gerico (grigio scuro) e della cd Basilica del Palatino (grigio chiaro) e tra le piante della cd Basilica di Palazzo (grigio scuro) e dell'ambiente centrale del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre (grigio chiaro).

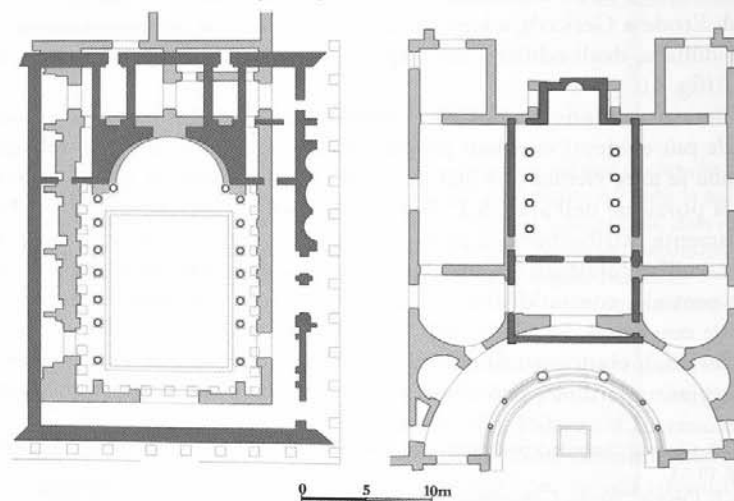
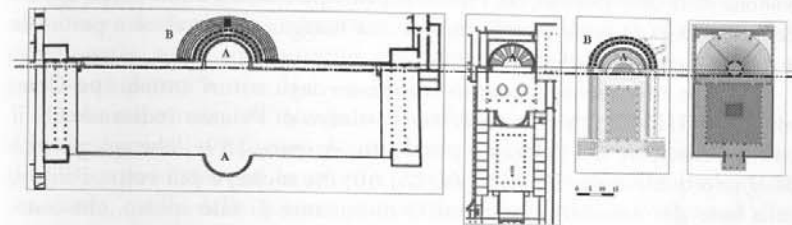


Fig. 4. Rapporti formali e geometrici tra le piante del Giardino del Terzo Palazzo di Erode a Gerico (c. 15 a.C.; Department of Classical and Near East Studies, University of Minnesota), il Ninfeo di Palazzo e il Ninfeo del Giardino-Stadio, posti in confronto con il *Bouleuterion* di Mileto (Foundation of Hellenic World) e tutti riportati alla medesima scala di riduzione grafica.



di rivisitazione intellettualistica del *Palatium* romano, ossia di quell'insieme di citazioni italiane e ellenistiche che, sviluppate a partire dall'età augustea e via via adeguate alle nuove esigenze di corte e di gusto, costituisce la sede imperiale del Palatino.

Per quanto ancora scarse, le testimonianze archeologiche dei palazzi reali ellenistici consentono di verificare numerose attinenze con l'architettura ancora leggibile tra le poche strutture oggi esistenti nell'area di Palazzo. Come trasmesso dalla letteratura, nella generalità, un *basileion*, a qualsiasi delle dinastie ellenistiche e delle loro ibridazioni faccia riferimento (tra le quali le più rilevanti sono quelle che pervengono dal mondo persiano e da quello egiziano), comprende alcuni caratteri fondamentali tra i quali la vista sulla limitrofa città, un perimetro di forma mediamente regolare entro cui si trova un edificio (pe. Vergina), o più edifici (*oikoi*, come nel caso di Antiochia⁶), eretti su di un terrazzamento artificiale elevato su uno spazio aperto (pe. Demetriade), talora un grande peristilio (pe. Ai-Khanum) che interessa prevalentemente il fronte principale, ovvero due lati del perimetro, e che è sagomato con rampe, ovvero scalinate, simmetricamente disposte rispetto a un propileo monumentale (pe. Antiochia⁷, Vergina⁸ e Ai-Khanum, nel quale, tra l'altro, si evidenziano i diretti richiami l'architettura persiana, sia con la Grande Apadana che con il Palazzo di Dario a Persepoli⁹).

6. I. Nielsen, *Hellenistic Palaces. Tradition and Renewal*, Aarhus, 1994, pp. 112-113.

7. A.J. Festugière, *Antioche païenne et chrétienne. Libanius, Chrysostome et les moines de Syrie*, Paris, 1959, p. 45.

8. L. Burn, *Hellenistic art: from Alexander the Great to Augustus*, London, 2004, pp. 43-44.

9. M. Colledge, "Greek and non-Greek interaction in the art and architecture of the Hellenistic East", in Kuhrt A., Sherwin-White S., a cura di, *Hellenism in the East*, Berkeley, Los Angeles, 1987, pp. 134-162.

Il palazzo, inoltre, nel perimetro esterno è contraddistinto dalla presenza di porticati con coperture sorrette da colonnati e talora di criptoportici (pe. Alessandria), mentre all'interno contiene uno o più spazi a cielo aperto (pe. Pella), di differenti dimensioni e comunque colonnati (pe. Demetria che ha colonne di ordine dorico), tra i quali il principale (che Polibio - III, 25, 3 - definisce *megisto peristylon*¹⁰) merita una maggiore attenzione a partire da quanto suggerito dalla letteratura¹¹.

Al fare riferimento a quanto trasmesso dagli autori antichi (pe. Omero, Od., VIII, 57, quando descrive il palazzo di Priamo indicando che il cortile principale del palazzo è porticato; Ateneo, 189e, che spiega che è designato quale *aulē*; Teocrito, *Id.* 1.5, 60; ma anche, e più volte, Polibio), sulla base del carattere di centralità dominante di tale spazio, che costituisce la "espressione edilizia del rapporto tra re e sudditi, inteso come momento determinante per la previsione di azioni e di interventi e per l'attuazione di provvedimenti di interesse comune"¹², la letteratura propone che sia da identificare con quanto indicato col termine *aulē* e, pertanto, al considerare che lo stesso lemma in età ellenistica è spesso adottato quale sinonimo di corte, ossia dell'insieme costituito dal re, dalla sua famiglia, dagli amici (*philoī*) e dai cortigiani (*aulikoi*), induce a ritenere che il cortile principale del palazzo reale sia la *aulē basilikē*¹³, ossia la "corte reale" che, con le opportune derivazioni metonimiche e varianti architettoniche, in età romana diverrà l'ambiente indicato quale "aula regia" del *Palatium*, ovvero quale "basilica"¹⁴. Tenendo fede, infatti, alla testimonianza archeologica del cd Palazzo delle Colonne di Tolemaide, già dalla fine del II sec. a.C., la *aulē basilikē* appare con la modifica dell'aggiunta di una copertura e di finestre aperte sulle murature erette sui colonnati, in aderenza a quella tipologia da Vitruvio (6, 3, 9) definita *oecus Aegyptius*; d'altro canto, l'invarianza della presenza delle colonne nell'affermazione della tipologia si ravvisa anche al leggere Polibio (15, 30, 3) che indica la sala delle udienze nel palazzo di Alessandria quale *chrematistikōn pylōn*, sottolineando,

10. Cfr. J. McKenzie, *The architecture of Alexandria and Egypt, c. 300 B.C. to A.D. 700*, Yale, 2007, p. 67.

11. B. Tamm, "Aula regia, 'aule' und 'aula'", in Säfl G., a cura di, *Opuscula Carolo Kerenyi dedicata, Stockholm Studies in Classical Archaeology*, 5, Stockholm, 1968, pp. 160-161; A. Spawforth, "The court and court society in ancient monarchies", Cambridge, 2007, p. 128, 168; R. Strootman, "The Hellenistic Royal Court...", pp. 13, 58; B.L. Kutbay, *Palaces and Large Residences of the Hellenistic Age*, Lewiston, 1998, p. 53; P. Briant, *From Cyrus to Alexander: A History of the Persian Empire*, Winona Lake, 2006, pp. 91-258-260.

12. G. Gullini, *L'Ellenismo*, Milano, 1998, p. 109.

13. B. Tamm, "Aula regia ...", pp. 160-161; F.E. Winter, *Studies in Hellenistic architecture*, Toronto, 2006, p. 201; B.L. Kutbay, *Palaces and Large Residences...*, p. 48; G. Gullini, *L'Ellenismo*, p. 109; I. Nielsen, *Hellenistic Palaces...*, p. 210.

14. G. Gullini, *L'Ellenismo*, p. 109.

quindi, l'importanza del colonnato¹⁵, e si rafforza nella ben più tarda descrizione fornita da Procopio (*Edifici*, I, I, 58) a proposito delle navate laterali della basilica cristiana di Santa Sofia (*peristyloi aulai*). Proprio la dominante tipologica del colonnato è stata alla base dell'identificazione, oggi superata, dell'aula delle udienze con la *stoa basilikē*; edificio che costituisce un elemento architettonico a sé stante, esterno al recinto del palazzo reale, come sono esterne, ancorché prossime, le aree deputate a giardino e a parco¹⁶.

Come accennato, all'interno del *basileion*, nella generalità, sono presenti altri peristili a ciascuno dei quali sono associate specifiche destinazioni d'uso soddisfacenti le attività pertinenti la vita di corte (laddove la dominante, quella delle udienze pubbliche, come detto, si svolge nell'area del cortile principale), tutte ben distinte e tra di loro separate da percorsi e corridoi¹⁷.

Tra tali attività, ovviamente, si trova quella più propriamente deputata alla residenza della famiglia reale (che, come in seguito avverrà in età romana, comprende anche la servitù familiare - *oikeioi*; cfr. Marco Aurelio, *Meditationes*, 8, 31), suddivisa in sotto classi abitative, dipendenti dalla funzionalità rispetto al cerimoniale di corte e dal ruolo del fruitore (a tal proposito Livio, 40, 6, 1-16-3), informa che ai figli di Filippo V erano destinati quartieri specifici comprensivi di un vestibolo - *aulē* -, di un triclino - *andron* - e di un porticato coperto¹⁸. A questi ambienti, tra i quali occorre annoverare anche quelli deputati alle riunioni del re e dei suoi consiglieri e quelli, numerosi, dedicati ai convivii, sono spesso affiancati i locali destinati ai bagni, talora comprendenti almeno una piscina, come nei casi più tardi delle reggie di Erode.

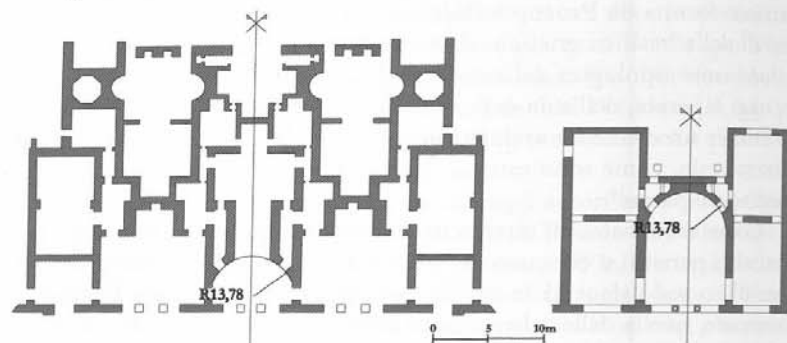
Da quanto brevemente illustrato, quindi, sono innegabili le similitudini tra gli elementi principali di un *basileion* e quanto appare dalla ricostruzione dell'area di Palazzo, nella quale, come si nota, non mancano anche alcuni ovvi e diretti richiami ad ambienti presenti nel *Palatium* romano, come, per esempio, nel caso dei due *cubicola* con latrine singole che sembrano costituire una netta rivisitazione, adattata alle esigenze adriane, dei *cubicola* della cd *domus augustea* (figg. 5-8).

15. I. Nielsen, *Hellenistic Palaces...*, p. 147; J. McKenzie, *The architecture of Alexandria...*, p. 67.

16. I. Nielsen, a cura di, *The Royal Palace Institution in the First Millennium BC*, Athens, 2001, pp. 165-187.

17. F. Chamoux, "Une évocation littéraire d'un palais macédonien", in *Ancient Macedonia 5. Papers read at the Fifth International Symposium held in Thessaloniki, October 10-15, 1989*, Thessaloniki, 1993, pp. 337-343.

18. Cfr. Hatzopoulos, "Macedonian palaces: Where king and city meet", in Nielsen I., a cura di, *The Royal Palace...*, pp. 193; R. Strootman, "The Hellenistic Royal Court...", p. 86.

Fig. 5. Richiami tra i cubicoli della *domus augustea* e quelli dell'area di Palazzo.

Come già accennato, diversamente dall'impostazione architettonica di Palazzo – che contiene edifici costruiti in aderenza l'uno con l'altro e disposti in maniera pressoché compatta all'interno di un perimetro ben definibile nei contorni, elevato su un terrazzamento artificiale che racchiude criptoportici, con il fronte principale prospiciente un grande cortile al quale è collegato mediante due rampe scalinate simmetriche, e che presenta un monumentale ingresso colonnato –, l'area del nucleo centrale sembra evocare più direttamente i numerosi casi nei quali il *basileion* è inserito all'interno di un intero distretto reale (*basileia*).

In aderenza a quanto riportato dalle fonti e sulla base dei riscontri archeologici si deduce che i distretti reali ellenistici, come i palazzi, sono predisposti per accogliere funzioni pubbliche e private, sono sempre adiacenti alle città, talora situati su alture prossime agli abitati (pe. Vergina, Demetria, Pergamo, Sardis, Apameia). Nella norma tali alture sono dislocate in posizione intermedia tra la città e il distretto reale e sono modellate con terrazzamenti (pe. Pergamo¹⁹) funzionali a costituire le piattaforme su cui sorgono edifici a carattere pubblico. Tra questi edifici vi possono essere una biblioteca (pe. Antiochia, Alessandria e Pergamo), un teatro e uno stadio (pe. Daphne e Alessandria), un ippodromo, un *gymnasium*, un archivio (pe. Sardis), un mausoleo (*heroon*, a partire da quello, per antonomasia, di Alicarnasso), spesso affiancato almeno a un *temenos* con santuario dedicato alla maggiore divinità locale (pe. Pergamo), un giardino strutturato alla maniera del *paradeisos* persiano che, come riportato dalle fonti storiche, è definibile quale un grande parco, anche destinato alla caccia, oppure un'area recintata, comunque

19. Cfr. Hoepfner, "The architecture of Pergamon", in Dreyfus R., a cura di, *Pergamon: The Telephos Frieze from the Great Altar*, v. 2, Austin, 1996, p. 28.

Fig. 6. Esempi di alcuni palazzi reali, ellenistici (o rielaborazioni ellenistiche) e tardo ellenistici, riportati alla medesima scala di riduzione grafica.

- A. Ai-Khanum (Bernard, 1982, p. 154), probabilmente da identificare con Alessandria sull'Oxus, Afganistan; il palazzo reale, la cui area accertata si estende per circa 87.500mq, fu costruito dai Seleucidi assieme all'omonima città e, attorno al 150 a.C., fu ingrandito da una non meglio identificata dinastia Greco Bactriana. Di particolare interesse è l'organizzazione dello spazio di ingresso, prospiciente il grande cortile, al cui interno si trova una matrice di 6x3 basi di colonne, assai prossima all'organizzazione dello spazio di ingresso del cd Palazzo di Villa Adriana, prospiciente il cd Cortile delle Biblioteche, al cui interno si trova una matrice di 6x4 basi di colonne.
- B. Apadana di Susa e Grande Apadana di Persepoli (Chevalier, 2010, p. 111; Trümpelmann, 1988, p. 43).
- C. Aigai, Vergina (Nielsen 1999, fig. 41), le dimensioni relativamente modeste del palazzo, pari a circa 10.000mq, hanno suggerito ad alcuni studiosi che si sia trattato di un edificio predisposto per ospitare prevalentemente funzioni cerimoniali e non amministrative.
- D. Pergamo (Hoepfner, 1996, fig. 13), Palazzi IV e V; le verifiche archeologiche hanno indicato che il *basileion* è composto da cinque complessi, chiamati Palazzi I-V, ciascuno con peristilio.
- E. Pella (Diaconescu, 2008, p. 70), il palazzo reale, che occupa una superficie stimata pari a 60.000mq, è contraddistinto da un ingresso monumentale, raggiungibile mediante rampe; all'esterno del recinto palaziale si trovano il *paradeisos* e il teatro.
- F. Gerico, palazzo degli Asmonei (Hachilili 1998, p. 10).
- G. Demetria (Winter, 2006, fig. 354); il palazzo (Anaktoron) presenta la tipologia fortificata, di sovente adottata in costruzioni simili, che costituirà anche una delle tipicità del palazzo di Diocleziano a Spalato. La struttura è costruita sulla cresta di un promontorio collinare affacciato sul porto e sulla città, come nel caso più celebre di Alessandria.

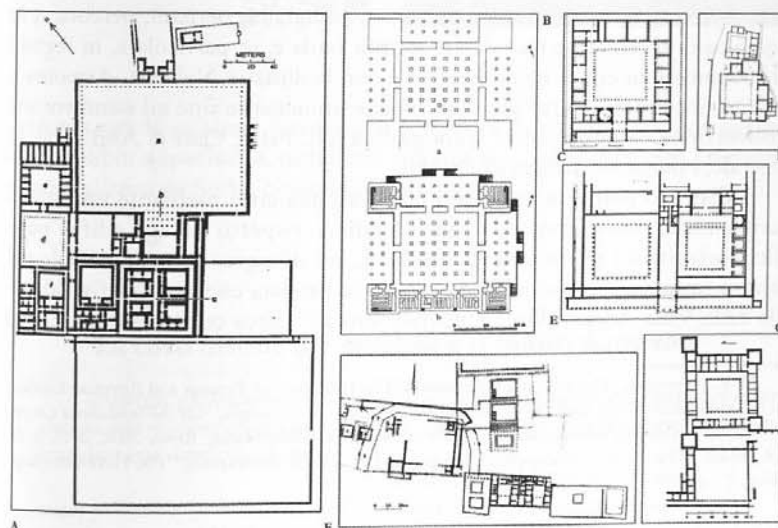
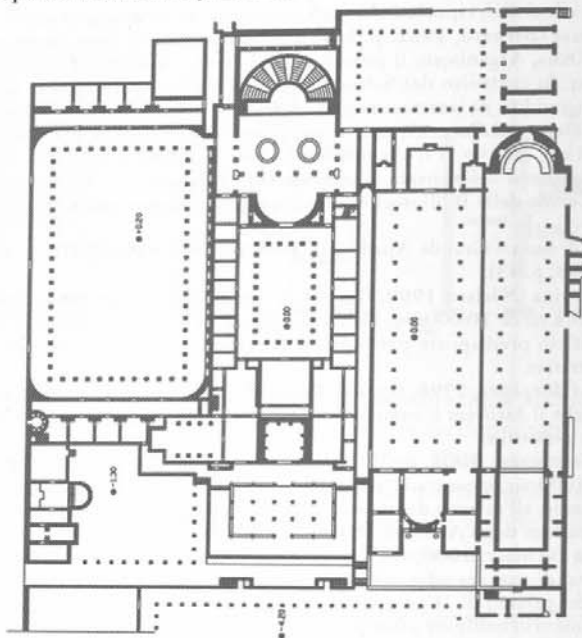


Fig. 7. Ipotesi ricostruttiva preliminare dell'area di Palazzo a Villa Adriana.



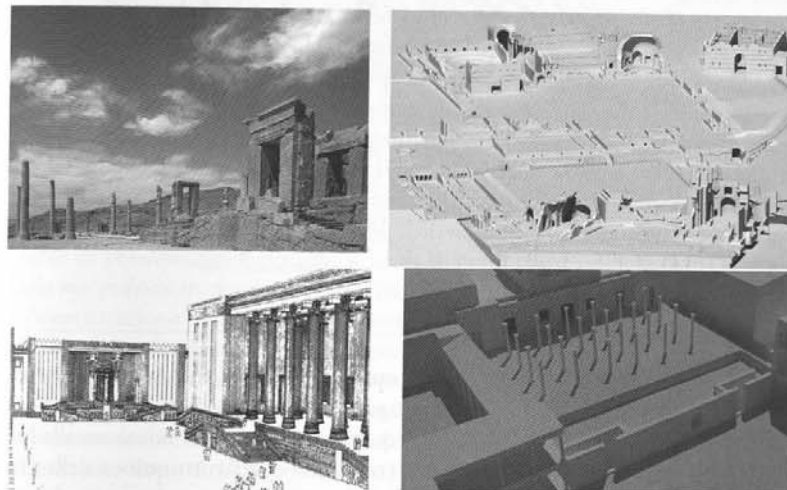
sempre assai prossima al palazzo²⁰, e altri giardini di sovente contraddistinti dalla presenza di vasche d'acqua, fontane, padiglioni, peristili, percorsi e, in alcuni casi, uccelliere e teatri²¹. In età più tarda e, in particolare, in seguito alle commistioni con il mondo egizio e con le dinastie Nabatea, Asmonea e Idumea, il carattere di tali giardini diviene prominente fino ad assumere una connotazione monumentale e scenografica (cfr. Petra, Qasr el Abd e, più in generale, i numerosi palazzi di Erode).

I distretti reali, inoltre, sono collegati alla città mediante una strada pavimentata, spesso con andamento mediano rispetto sia agli edifici pubblici costruiti sui terrazzamenti limitrofi, sia all'ingresso monumentale del palazzo reale, così come del resto era la via basolata che arrivava fino al Pecile della Villa Adriana (lungo un tracciato all'incirca corrispondente con la

20. R.S. Eviyasaf, "Gardens at a Crossroads: The Influence of Persian and Egyptian Gardens on the Hellenistic Royal Gardens of Judea", in *Bollettino di Archeologia, Atti dell'International Congress of Classical Archaeology Meetings between culture in the ancient Mediterranean*, Roma, 2008, 2010, p. 28; L.A. Bedal, "The Petra pool-complex...", pp.123-124, 141; R. Strootman, "The Hellenistic Royal Court...", p. 344.

21. W. Hoepfner, "The architecture of Pergamon", abb. 2; I. Nielsen, "Hellenistic Palaces...", pp. 243, 133, 201; L.A. Bedal, "The Petra pool-complex...", pp. 148-149.

Fig. 8. Persepoli, Grande Apadana; veduta dello stato attuale e ricostruzione del fronte principale (Kurt, 2007, p. 522); a lato, Villa Adriana, modello in vista dall'alto dell'area di Palazzo con i complessi limitrofi e (sotto) parziale ricostruzione volumetrica virtuale dell'area di Palazzo prospiciente il Cortile delle Biblioteche nella quale si evidenzia l'ingresso colonnato eretto su un terrazzamento e raggiungibile mediante due rampe gradinate; tale ambiente, nel quale sono le basi di 24 colonne disposte secondo una matrice di 6x4, non soddisfa le eventuali analogie con la Tenda di Tolomeo Filadelfo che era strutturata con 14 colonne, sistemate perimetralmente attorno a un ampio spazio interno adeguato a contenere tra 100 e 130 klinai (Calandra, 2009, p. 1; p. 27; p. 29).



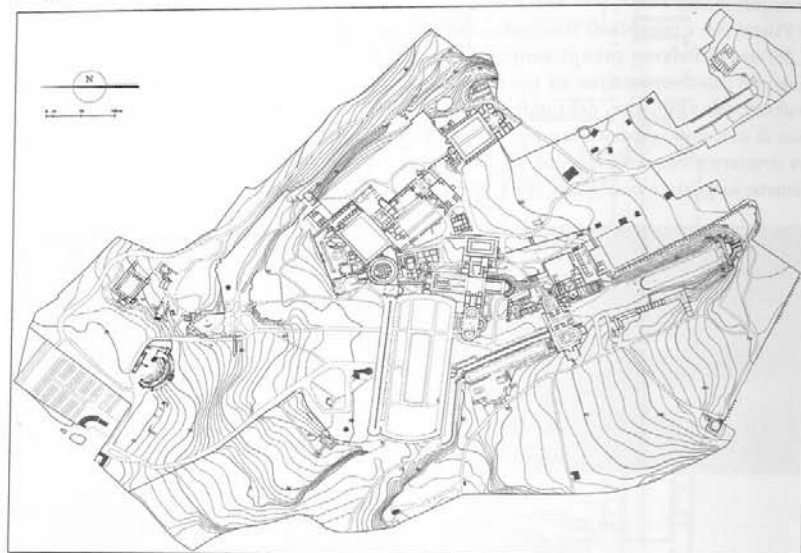
moderna strada asfaltata interna alla proprietà demaniale (che costeggiava edifici adibiti a spettacoli, padiglioni e quant'altro disposto lungo i terrazzamenti realizzati da Sud a Nord della Villa).

La costruzione del *basileia* e il nuovo *basileion*

Si civitas philosophorum sententia maxima quaedam est domus et contra domus ipsa minime quaedam est civitas: quidni harum ipsarum membra minima quaedam esse domicilia dicuntur?

Leon Battista Alberti, *De re Aedificatoria*, I 9, c.14r

Fig. 9. Pianta della Villa Adriana nell'area demaniale, rilievo 2006, resp. G.E. Cinque.



Il breve *excursus* proposto evoca notevoli raffronti tra un *basileia* e l'intera Villa imperiale tiburtina come progettata in seguito alla ristrutturazione della villa preesistente e tali raffronti, quando analizzati in relazione alle fasi costruttive, permettono di ritenere che tra i lavori di ristrutturazione della villa repubblicana e l'espansione dell'area di Palazzo siano intervenute condizioni inducenti alla realizzazione di un progetto ben più imponente e fastoso (fig. 9).

Tale considerazione può essere supportata anche da un'analisi condotta a partire dalle scelte architettoniche sviluppate, nelle regge ellenistiche, in relazione al linguaggio simbolico del potere che implica che il *basileion* debba essere strutturato in maniera di consentire vedute fruibili dall'interno delle costruzioni verso l'esterno. Nella letteratura prodotta si legge, infatti, del ricorrente rapporto visivo tra il palazzo reale e la città e questo rapporto, ovviamente, privilegia il palazzo che, quasi sempre posto a quote altimetriche più elevate rispetto a quelle della *polis*, permette alla famiglia reale di vedere senza essere vista, ossia di sottolineare l'alterità del re rispetto ai cittadini.

Nel caso del *basileion* costruito nell'area di Palazzo la veduta privilegiata è, certamente, quella della città di Tivoli ma l'opposta disposizione altimetrica tra città e villa implica l'assenza della definizione dei ruoli tra il dominante e i dominati. Impostazione, questa, certamente più pertinente a una mentalità tardo repubblicana, ben espressa da Augusto (del quale, tra l'altro è ben nota l'attenzione volta al recupero di molti degli schemi culturali e

architettonici ellenistici) che, nel *Res Gestae*, sottolinea più volte il suo essere *homo privatus*, indicando con ciò di non volere attuare differenze tra sé e il popolo²². Una mentalità, quindi, rapportabile all'età repubblicana e, quindi, al primo proprietario della villa tiburtina o, anche, adeguata al costume traiano (Plinio ricorda frequentemente l'attitudine di Traiano a mostrarsi con atteggiamenti da privato, tanto che afferma anche che entrava nel *Palatium* ... *eo vultu, ea moderatione ut si privatam domum*; *Pan.* 23, 6), ma certamente distante dalla personalità imperiale di Adriano con il quale "cessa definitivamente la finzione 'repubblicana' del principato e si fa strada una salda concezione autocratica del potere imperiale"²³.

Con la messa in opera del nuovo progetto, nel quale il nucleo centrale - che corrisponde al nuovo *basileion* costruito all'interno del distretto imperiale - è delineato in maniera di eliminare ogni rapporto visivo con Tivoli e, viceversa, di esaltare il dominio visivo su Roma, Adriano sembra voler riproporre l'alterità ellenistica tra sudditi e sovrano, ovviamente in maniera profondamente mutata e corrispondente al definitivo superamento del concetto augusteo di *princeps* quale *privatus* - ossia di colui che si occupa degli interessi della *res publica* in modo preminente rispetto a quelli privati - per passare all'identificazione completa dell'imperatore con la *res publica*; identificazione, questa, che, nello spingere verso la perdita dell'autorità senatoriale, volge verso l'attestazione dell'assolutismo imperiale²⁴.

Al basarsi su tali considerazioni e con il supporto delle fonti è possibile ammettere che la profonda mutazione politica adottata da Adriano inizia sicuramente dopo il 118, ossia dopo il suo rientro a Roma e la conseguente presentazione al senato in veste imperiale (benché ne avesse già dato sentore con la lettera di scuse scritta ai senatori immediatamente dopo la sua nomina: *quod esse res publica sine imperatore non posset*, *H.A., Hadr.* 6, 2) e, probabilmente, prosegue fino al 121, quando parte per il primo viaggio ufficiale non dopo aver iniziato il reclutamento di senatori e di cavalieri scelti tra il suo *cohoros amicorum*.

Appare dunque ovvio che Adriano, nel corso del primo biennio trascorso a Roma in veste di imperatore, apparentemente opera in maniera di ingraziarsi il senato e contemporaneamente intraprende le azioni necessarie per ridurne il potere. Tra tali azioni occorre pensare, come già accennato, all'inizio del processo di nomina di senatori tra i amici, parenti e conterranei (già intrapreso tra Traiano ma che con Adriano raggiunge gli esiti più significativi), a

22. M. Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Bari, 1992, p. 65.

23. A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia del principato*, Roma, 2007, p. 11; F. Cancelli, *La codificazione dell'edictum praetoris. Dogma romanistico*, Milano, 2010, p. 1; M.A. Levi, *Adriano Augusto. Studi e Ricerche*, Roma, 1993.

24. A. Guarino, "Gli aspetti giuridici del Principato", in Temporini H., Haas W., a cura di, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin-New York, 1980, p. 37.

cui va affiancata la riforma del *consilium principes* che, da organo consultivo quasi privato, diviene una sorta di assemblea amministrativa dello stato. Con tale riforma, inoltre, Adriano, sebbene mantenga la tradizionale composizione dei membri tra gli *amici Caesaris*, agisce in maniera di allargare il *consilium principes* inserendo componenti del *comites* e numerosi "tecnici", tra cui giuristi (*non amicos suos aut comites solum sed iuris consulto*; H.A., *Hadr.*, 18), e questa operazione segna "una divaricazione sempre più netta tra la figura dell'imperatore e il senato, facendo della corte il centro di potere"²⁵.

Secondo quanto brevemente esposto, quindi, la condizione che potrebbe aver recato a una nuova e ben più fastosa scelta progettuale potrebbe essere stata l'avvenuta consapevolezza di Adriano di aver iniziato positivamente il suo ideale imperiale e, conseguentemente, di poter più liberamente intraprendere la sua politica, esprimendola anche mediante il linguaggio architettonico, a cominciare dalla costruzione del nuovo, e ben più imponente rispetto al precedente, progetto della Villa tiburtina.

Noto, inoltre, che Adriano parte per il primo viaggio tra la primavera e l'estate del 121 e torna a metà estate del 125, sulla base dell'evidente frettoiosità adottata dalle maestranze nel corso della costruzione degli edifici compresi nel nucleo centrale²⁶, si può ipotizzare che il nuovo progetto, probabilmente concepito in precedenza, sia stato messo a punto nel corso del primo biennio da imperatore a Roma e che le operazioni cantieristiche siano state affrettate per potere essere concluse al rientro dal suo primo viaggio.

A ciò, ovviamente, non possono che essere anche affiancate le questioni inerenti i numerosi ripensamenti costruttivi diffusi negli edifici costruiti nel corso del primo viaggio e la notizia della morte di Apollodoro di Damasco, che viene fatta risalire proprio al 125; questioni dalle quali, conseguentemente, si potrebbe immaginare che il nuovo progetto, forse intrapreso in collaborazione contraddittoria con il grande architetto damasceno, al rientro di Adriano sia stato modificato in totale aderenza con il pensiero architettonico dell'imperatore.

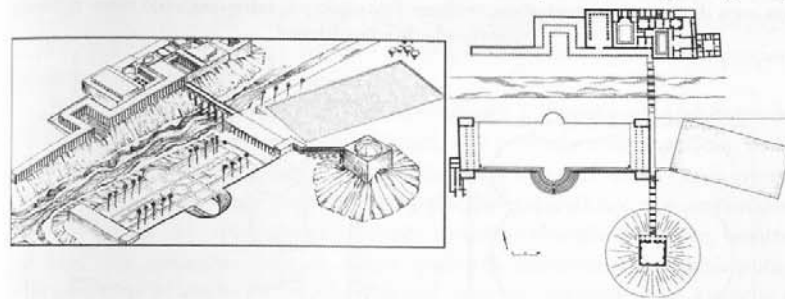
Sulla base di tali valutazioni, per meglio analizzare il linguaggio progettuale del nucleo centrale occorre fare riferimento anche a quegli esempi che caratterizzano le regge e i palazzi governatoriali del periodo tardo ellenistico tra i quali, ovviamente, i più significativi sono quelli costruiti da Erode il Grande, certamente affini alla cultura di Apollodoro di Damasco e che Adriano potrebbe aver visto già a partire dal 114, anno in cui è nominato governatore della nuova provincia di Arabia (costituita da Traiano

25. V.A. Sirago, *Involuzione politica e spirituale nell'impero del II sec.*, Napoli, 1974, p. 50; M.A. Levi, *Adriano Augusto*, p. 74.

R. Chevallier, R. Poignault, "Biografia di Adriano", in *Adriano, architettura e progetto*, Roma 2000, p. 18; A. Galimberti, *Adriano e l'ideologia*, p. 63.

26. E. Lazzeri, "Geometrie e progetto di cantiere", in *Romula*, 9, 2010, p. 67.

Fig. 10. Ricostruzione assonometrica del Terzo Palazzo di Erode a Gerico (Department of Classical and Near East Studies, University of Minnesota) e pianta (Netzer, 2001, p. 318).



annettendo il regno della Giudea alla precedente provincia di Siria), e tra questi occorre considerare più attentamente il Terzo Palazzo a Gerico, che la letteratura²⁷ definisce uno tra i più chiari esempi della rielaborazione dei linguaggi dell'architettura romana ed ellenistica (fig. 10).

La generale disposizione dei complessi di tale palazzo rispetto alla vallata naturale (Uadi Qelt) è singolarmente simile a quella che sarà adottata, in ben più imponente scala, nonché assecondando un diverso orientamento geografico, nella Villa imperiale tiburtina nella porzione demarcata dalla presenza dell'incisione del braccio meridionale delle cd Cento Camerelle: l'area residenziale (corrispondente, nel caso di villa Adriana, al nucleo centrale) è disposta sulla parte più elevata della sponda della vallata e fronteggia, disposti sulla sponda opposta, un esteso giardino recintato contenente un'ampia esedra aperta verso gli edifici residenziali (cd *Antinoeion* di Villa Adriana) a cui fa seguito, verso Est, un'imponente vasca, lievemente obliqua rispetto all'asse longitudinale del giardino (il Canopo nel caso di Villa Adriana), mentre a Sud di questi ultimi si trova un edificio che, situato su una piccola altura artificiale, mostra un'impostazione che evoca, sebbene in maniera assai meno sofisticata, quella della cd Roccabruna di Villa Adriana (fig. 11).

Già da tempo, del resto, le analogie tra l'architettura di Erode e quella di alcuni edifici presenti nella Villa imperiale tiburtina erano state oggetto di riscontri e, tra questi, il più noto è il caso delle similitudini rilevate tra l'*Herodium* sito a Sud-Est di Betlemme e il Teatro Marittimo²⁸, al quale può essere affiancato quello tra lo stesso Teatro Marittimo e il padiglione-isola eretto al centro di una monumentale vasca d'acqua nel complesso inferiore dell'*Herodium* (per il quale occorre sottolineare anche la presenza di un esempio simile a

27. D.W. Roller, *The building program of Herod the Great*, London, 1998, p. 90.

28. W.L. MacDonald e J.A. Pinto, *Villa Adriana. La costruzione e il mito da Adriano a Luis Kahn*, Milano, 1997, ed. or. *Hadrian's Villa and Its Legacy*, New Haven-London 1995, pp. 85-88.

Fig. 11. Pianta dell'edificio situato sulla piccola altura artificiale nel Terzo Palazzo di Erode a Gerico e di Roccabruna; dal confronto tra i due edifici è possibile evidenziare una sorta di comune impostazione, sebbene l'esempio più antico sia assai meno raffinato rispetto all'edificio adrianeo.

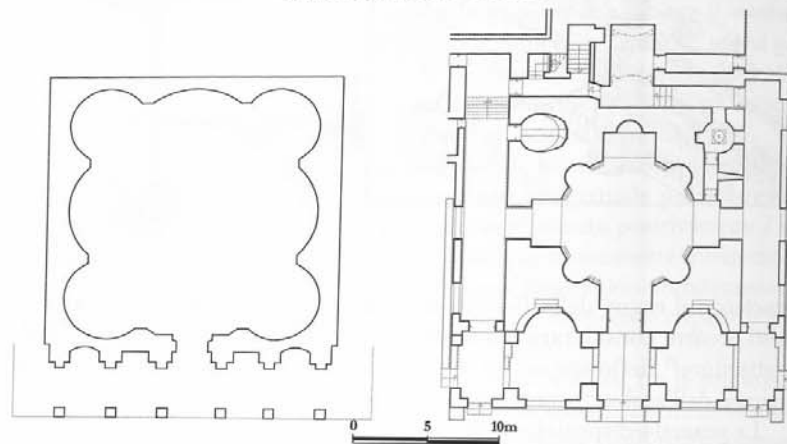
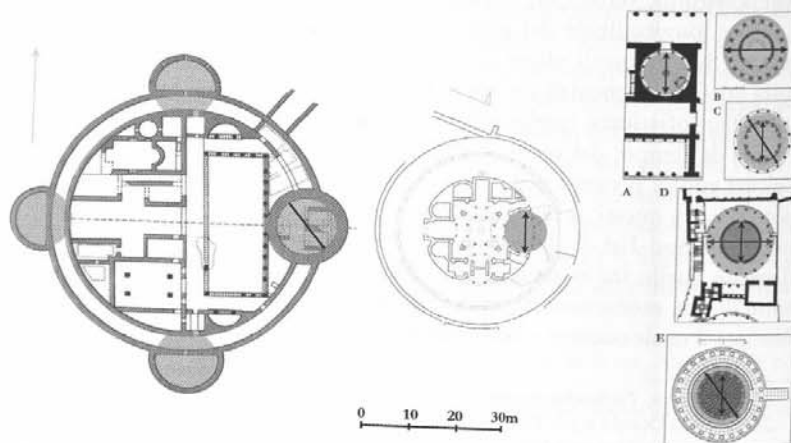


Fig. 12. Raffronti tra l'*Herodium* superiore (Netzer, 1993, p. 619) e il Teatro Marittimo, e comparazioni, alla medesima scala di riduzione grafica, con:

- A. Ambiente a pianta circolare del *basileion* di Aigai, Nielsen, 1999, fig. 41
- B. il *Philippeion* di Olimpia; Herrmann, 1972, p. 171
- C. il Padiglione nell'isola dell'*Herodium* inferiore; Netzer, 2006, p. 261
- D. la *tholos* del Palazzo Nord di Erode a Masada; Netzer, 2001, p. 90
- E. la *tholos* di Epidauro; Kavvadian, 1909, p. 464



Petra, sebbene il padiglione-isola in questo caso sia di forma rettangolare²⁹) e, ancora, tra quest'ultimo e la *tholos* eretta al secondo livello del Palazzo di Erode a Masada che, a sua volta, nell'avere forma simile e medesime dimensioni del *Philippeion di Olimpia*, potrebbe avere avuto il diretto modello proprio nel precedente ellenistico (fig. 12).

Non stupisce che alcuni stilemi pertinenti il linguaggio architettonico di Erode possano essere stati adottati, con le ovvie rielaborazioni, nella progettazione della Villa imperiale tiburtina: anche accordando che la prima progettazione abbia visto impegnato Apollodoro, questi non era certamente all'oscuro degli esempi realizzati nel suo ambito culturale d'origine, mentre per quel che concerne Adriano, non si può non ammettere che abbia potuto apprezzare le scelte di Erode; innanzi tutto le testimonianze storiche e archeologiche affermano l'interesse architettonico del re giudeo (anch'egli, come Adriano, spesso indicato proprio come progettista di molte delle sue costruzioni) ma, prevalentemente, la letteratura è ben chiara nel rimarcare le similitudini tra le scelte architettoniche di Erode e quelle di Augusto³⁰, specialmente per quel che concerne l'integrazione di linguaggi tradizionali e innovativi, laddove il linguaggio tradizionale di uno costituisce l'innovazione dell'altro e viceversa.

Se la commistione tra cultura ellenistica e tardo ellenistica e la *consuetudo italica* è, in effetti, già visibile nella casa di Augusto sul Palatino e nella generale organizzazione architettonica che egli attribuisce al Colle³¹, l'evoluzione completa della dimora, ottenuta integrando sempre più stilemi ellenistici, prosegue per tutto il I secolo d.C. con Caligola, Nerone e Domiziano³². Adriano, quindi, nel *Palatium* romano trova un esempio fattivamente perseguibile nonché integrabile con elementi direttamente mediati dalla tradizione ellenistica mediorientale.

Proprio nel nucleo centrale della Villa tiburtina si evidenziano alcune similitudini che inducono a riflettere su questa sorta di catena di scambi e riferimenti e uno dei casi più significativi, tra l'altro attribuibile esclusivamente ad Adriano in quanto realizzato negli anni successivi alla morte di Apollodoro, è costituito dal cd Edificio con Peschiera la cui impostazione, quando letta in aderenza al cd Palazzo d'Inverno, richiama il tema delle "case ad atrio e peristilio" – tra le prime tipologie italiche rielaborate con esempi provenienti dal mondo greco³³ – e, allo stesso tempo, se ne discosta attraverso l'inserimento di una monumentale vasca

29. Cfr. L.A. Bedal, *The Petra pool-complex...*

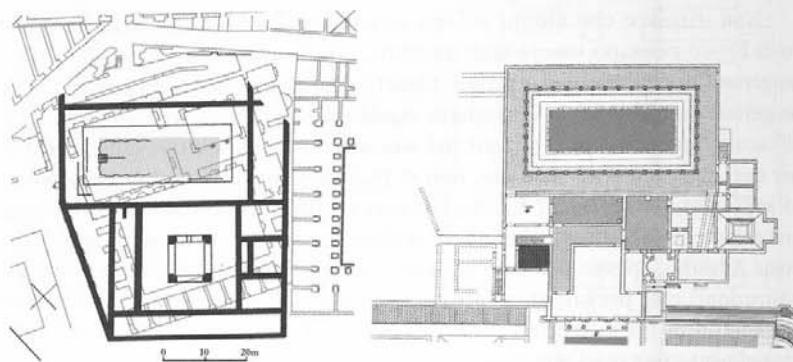
30. L.I. Levine, *Jerusalem: portrait of the city in the second Temple period*, Philadelphia, 2002, pp. 190-191.

31. I. Nielsen, *Hellenistic Palaces...*, pp. 210-215.

32. *ibidem*, p. 225.

33. A. Wallace-Hadrill, *Rethinking the Roman Atrium House*, Princeton, 1997, pp. 219-240.

Fig. 13. Raffronti, alla medesima scala di riduzione grafica, tra la ricostruzione dell'atrio monumentale della *domus Gaiana* (Mar, 2005, p. 102) e la ricostruzione planimetrica del secondo piano del Palazzo d'Inverno; giova sottolineare che l'attribuzione a Caligola della grande vasca, propugnata nel 1924 da Van Deman, è stata recentemente posta in forte dubbio da Hurst (1995, pp. 106-108).



che occupa, pressoché interamente, l'area interna del peristilio; soluzione, questa, d'altro canto, già adottata e con dimensioni particolarmente simili, se non uguali, sul Palatino, forse negli anni di Caligola, al quale si attribuisce l'ampliamento del palazzo imperiale nella parte del colle prospiciente il Foro (fig. 13).

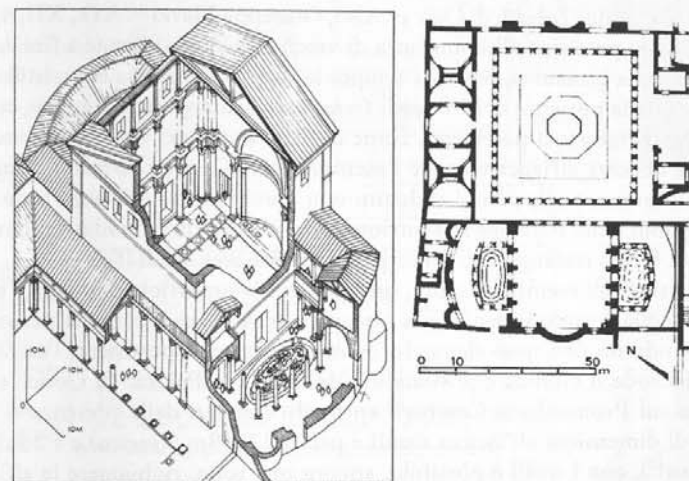
Al considerare che al tempo di Adriano anche la parte dell'atrio monumentale della *domus Gaii* è certamente obliterata dalle costruzioni domiziane, come buona parte di tutta la *domus Tiberiana*, occorre immaginare che l'ispirazione per la costruzione della vasca occupante quasi completamente l'area interna del peristilio sia derivata da ricordi e riferimenti del precedente esempio sul Palatino o che, più probabilmente, sia provenuta da edifici simili visti e apprezzati da Adriano.

Il tema del peristilio con una fonte, una piccola, media o grande vasca (pe. la Casa di Pansa, la Casa del Fauno, la casa dei Dioscuri a Pompei), o un corso d'acqua, anche un euripo (pe. Casa di Octavius Quartio³⁴), in posizione centrale (pe. la cd Villa dei Papiri a Ercolano nella quale la vasca è adibita a peschiera o la Villa San Marco a *Stabiae*) o perimetrale (pe. la cd Casa dell'Anfiteatro a Merida³⁵), è tutt'altro che estraneo all'architettura romana del primo secolo e piace tanto da essere oggetto, nel tempo, di numerose varianti e rielaborazioni, come nel caso del *Palatium* domiziano o, ancora, in quello delle fontane nell'area della cd *Coenatio Jovis* (fig. 14), come anche

34. L. Franchi dell'Orto, "L'arredamento", in AA.VV., *Riscoprire Pompei*, 1993, p. 302.

35. Cfr. K.T. Von Stackelberg, *The Roman Garden: Space, Sense, and Society*, Abingdon - New York, 2009, pp. 39-41.

Fig. 14. Ricostruzione, in spaccato assonometrico e pianta, del triclinio della *domus Flavia* (Gibson, DeLaine, Claridge, 1994, p. 91) nella quale si nota la rielaborazione del tema del peristilio, suddiviso in due settori, laterali rispetto al triclinio, ciascuno dei quali presenta larga parte dello spazio interno occupato da una vasca; veduta di una delle due vasche da cui è anche possibile apprezzare la decorazione mistilinea della muratura perimetrale che evoca quella riproposta da Adriano in più casi della Villa, tra i quali, oltre la cd Peschiera, occorre annoverare anche il limite occidentale dell'anello viario del Grande Vestibolo.



riscontrato da Burrel³⁶ con particolare riferimento all'area triclinaire e alle similitudini con il Palazzo sul Promontorio di Gerico.

Come suggerito dalla letteratura, tale tipologia prende le mosse dalla commistione tra l'architettura ellenistica e quella egiziana³⁷, per poi essere integrata con le tendenze romane e con le varianti addotte dalle dinastie reali giudaiche³⁸ nel periodo tardo ellenistico (pe. Petra e i palazzi governatoriali di Tell Judeid e di Irak el Amir; a proposito di quest'ultimo, riconosciuto quale Palazzo dei Tobiadi di Qasr el Abd, Giuseppe Flavio - A.G., XII, 4, 11 - indica con precisione l'abbondanza di vasche d'acqua utilizzate a fini decorativi) e, nella generalità, presenta sempre la superficie interna al peristilio interessata dalla presenza di aree verdi frammiste o interposte a fontane, canali o vasche (natatorie o peschiere), come avviene anche nel caso di Tolemaide al quale occorre affiancare anche l'esempio della Casa di *Sertius* a Timgad, per entrambi i quali, però, i richiami con l'architettura adrianea sono più distinguibili nella porzione settentrionale del cd Giardino-Stadio, laddove la vasca, di forma rettangolare, è interposta tra due aree verdi (fig. 15).

Tra tutti gli esempi possibili, quelli in cui la superficie destinata a contenere acqua è tanto estesa fino a occupare tutta l'area interna al peristilio, costituendo un precipuo elemento compositivo, sono pertinenti l'architettura di Erode il Grande e provengono dal Secondo Palazzo di Gerico e dal Palazzo sul Promontorio Cesarea³⁹ entrambi denotati dalla presenza di una vasca, di dimensioni all'incirca simili e pari a 32x18m (Gerico) e a 35x18m (Cesarea⁴⁰), con i quali è possibile, ancora una volta, richiamare le affinità tra l'architettura del re giudaico e quella adrianea (fig. 16).

Per poter formulare un'ipotesi maggiormente circostanziata in merito all'origine della tipologia del cd Edificio con Peschiera occorre ancora indicare che, come emerso dalle indagini condotte e a fronte delle particolarità presenti in sito, l'intero edificio è stato affiancato alle strutture del cd Palazzo d'Inverno solo dopo che quest'ultimo era stato completato⁴¹; al ricordare che il Palazzo d'Inverno potrebbe essere stato costruito nel corso

36. B. Burrel, "Palace to Praetorium: the Romanization of Caesarea", in Raban A., Holum K.G., a cura di, *Caesarea Maritima: a retrospective after two millennia*, Leiden, New York, Köln, 1996, p. 243.

37. L.A. Bedal, *The Petra pool-complex...*, p. 152.

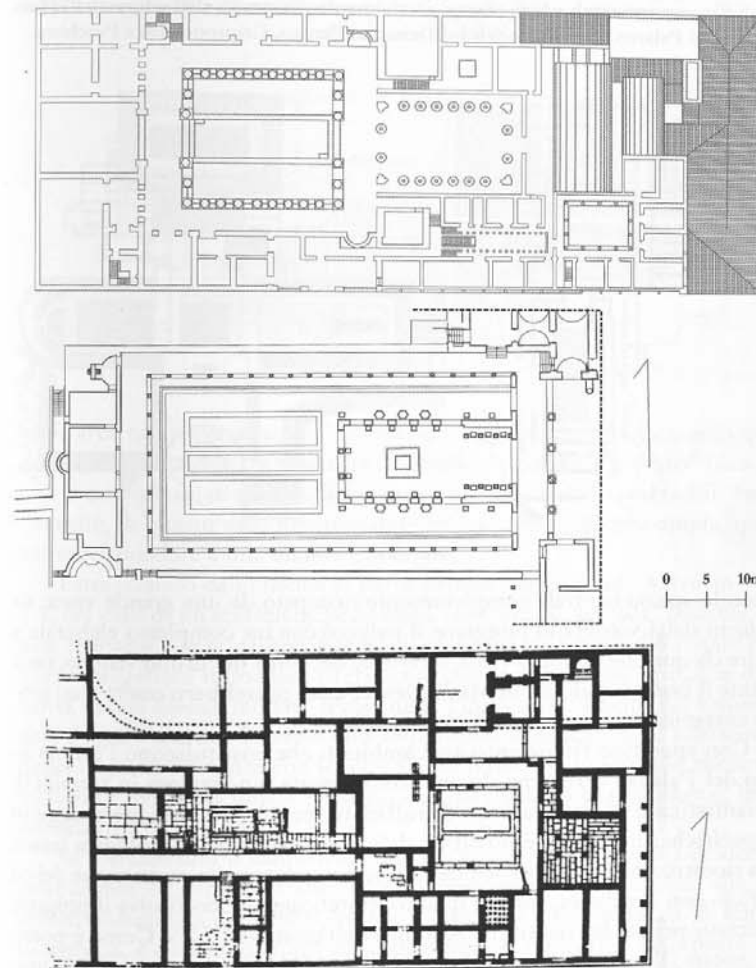
38. *Ibidem*, pp. 171-178.

39. A proposito del quale A. Flinder, "The Piscinas at Caesarea and Lapidus", in Raban A., a cura di, *Harbour Archaeology: Proceedings of the First International Workshop on Ancient Mediterranean Harbours, Caesarea Maritima, 24-28, 6, 1983, British Archaeological Report, Int. Ser., n. 257*, Oxford, 1985, p. 175, suggerisce una chiara derivazione dalla tipologia delle ville marittime romane.

40. E. Netzer, *The architecture of Herod...*, p. 260.

41. B. Adembri, G.E. Cinque, "Tecnica e tecnologia nell'edificio con Peschiera a Villa Adriana", in Ghini G., a cura di, *Atti del Convegno "Sesto Incontro di Studi sul Lazio e la Sabina"*, Roma, 2010, pp. 47-50.

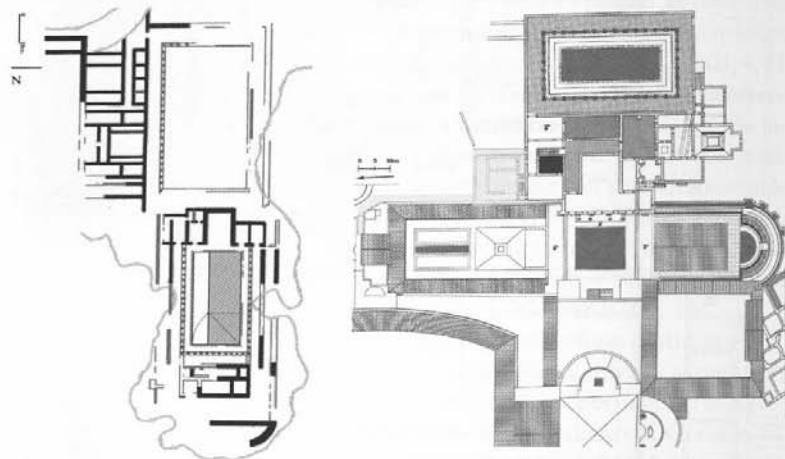
Fig. 15. Confronti tra le piante ricostruite del Palazzo delle Colonne a Tolemaide, del settore settentrionale del Giardino-Stadio (Cinque) e della Casa di *Sertius* a Timgad (Thébert, 200, p. 367).



del primo viaggio, durante il quale Adriano si reca anche in Siria (nel 124⁴²), si potrebbe ritenere che il suggerimento per la realizzazione della struttura aggiuntiva, comprendente un criptoportico e, al livello superiore, un porti-

42. Cfr. H.A., Adr. I, 12, 6 e R. Syme, "Journeys of Hadrian", in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 73, Bonn, 1988, p. 161, che ammette anche la scarsità di informazioni su questo viaggio.

Fig. 16. Pianta del Palazzo sul Promontorio a Cesarea (Netzer, 2006, p. 107) con l'area occupata dalla grande vasca al cui interno è stata inserita, a fine comparativo, l'area della cd Peschiera di Villa Adriana (in grigio scuro), con l'evidenza dei rapporti proporzionali (linee puntinate); a lato, pianta parzialmente ricostruita dell'ultimo dell'ultimo livello del Palazzo d'Inverno e dell'Edificio con Portico, Criptoportico e Peschiera.

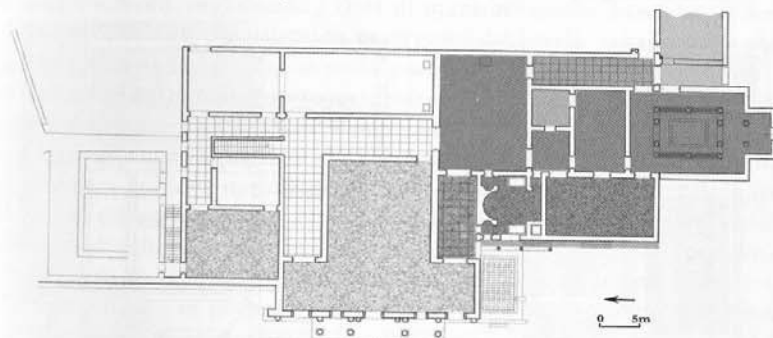


co con lo spazio centrale completamente occupato da una grande vasca, sia scaturito dalla volontà di integrare il palazzo con un complesso elaborato a partire da qualche esempio visto, o rivisto, nel corso del primo viaggio, ossia durante il breve soggiorno in Medioriente, quali potrebbero essere stati proprio entrambi, o uno, degli edifici di Erode.

Con specifico riferimento agli ambienti che costituiscono l'ultimo livello del Palazzo d'Inverno, le cui straordinarie innovazioni in termini di impiantistica e di applicazione di raffinate tecnologie sono state oggetto di specifiche indagini⁴³, è possibile delineare una traccia tipologica basata sulla ricostruzione planimetrica della fase precedente alla costruzione del cd Edificio con Peschiera, ossia di quanto ipoteticamente costituiva il progetto realizzato prima del rientro di Adriano nell'estate del 125. Come è possibile notare, l'intero livello sembra essere suddiviso in due parti di cui una, settentrionale, sembra essere stata deputata alle attività conviviali e, più in generale, di rappresentanza, mentre l'altra, nella quale si trova il cubicolo a due alcove affiancato a due latrine singole, potrebbe essere interpretata

43. G.E. Cinque, "Progetto RiVA: un nuovo approccio interdisciplinare per lo studio della residenza dell'imperatore Adriano a Tivoli", in *Orizzonti. Rassegna di Archeologia*, IV, 2003, pp. 136; B. Adembri, G.E. Cinque, "Tecnica e tecnologia...".

Fig. 17. Pianta parzialmente ricostruita del Palazzo d'Inverno nella fase precedente l'inserimento dell'Edificio con Peschiera. Con il puntinato sono indicati gli ambienti provvisti di impianto termico, con il quadrettato sono indicati i corridoi, in grigio scuro sono indicati gli ambienti a carattere più privato, in grigio chiaro uniforme sono indicate le probabili aree di servizio.



quale area più privata, a uso "domestico" dell'imperatore, secondo quella peculiare distinzione tra il settore "pubblico" e quello "privato" (*locus propria et communia*) di una residenza posta in luce da Wallace-Hadrill⁴⁴ e, ovviamente, in questo caso interpretabile in maniera molto più ampia, quanto può corrispondere a una dimora imperiale.

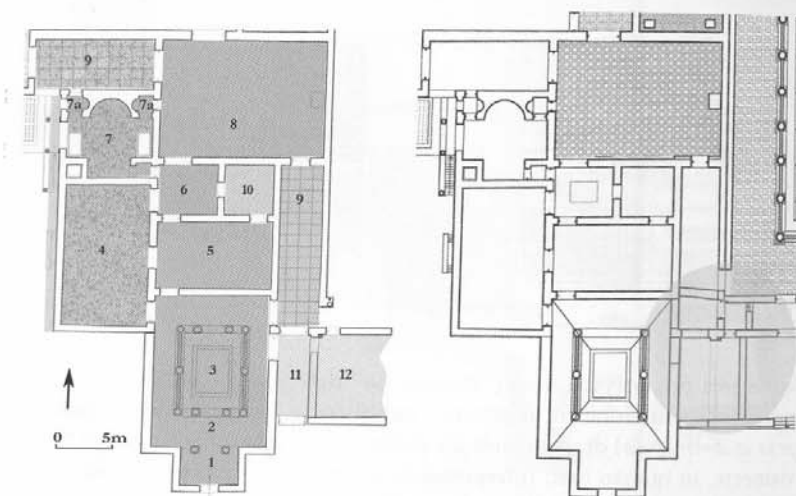
Estrapolando dall'insieme la parte privata (che secondo Vitruvio - 6, 5, 1-2, nel caso di un'abitazione padronale, comprende *cubicula*, *triclinia*, *balneae ceteraque, quae easdem habent usus rationes*), è possibile notare come questa suggerisca immediati riferimenti con la più diffusa tipologia distributiva di una *domus*, laddove si distingue l'ingresso costituito dal *vestibulum* oltre il quale si trova l'*atrium* con *impluvium* e, di seguito, il *tablinum* dal quale, in piena aderenza con le indicazioni letterarie, è possibile entrare nel *triclinium*, nell'anticamera (*prosta*) del *cubiculum*, nel *procoetion* e, infine, nell'*exedra* (fig. 17).

Se il *triclinium* è identificabile con l'ambiente sul fronte occidentale, prospiciente il Giardino-Stadio, che occupa una posizione idonea alle indicazioni tramandate dalle fonti antiche e che, oltre a essere dotato di impianto termico, è contraddistinto dalla presenza di tre porte che, aperte sulla muratura a Est, assicurano un ampio ventaglio di accessi, il riconoscimento dell'*exedra* nell'ambiente che a settentrione chiude la parte privata dipende prevalentemente dalla sua dislocazione che implica una diffusa transitabilità e, in particolare, dalla comunicazione diretta con il cubicolo e, mediante il

44. A. Wallace-Hadrill, "The Social Structure of the Roman House", in *Papers of the British School at Rome*, n. 56, 1988, pp. 58-76.

Fig. 18. Particolare dell'area meridionale del Palazzo d'Inverno nelle ipotesi ricostruttive inerenti le fasi precedente e successiva all'inserimento dell'Edificio con Peschiera; con il cerchio in grigio chiaro è indicata l'area maggiormente interessata dalle modifiche.

1. vestibulum; 2. atrium; 3. impluvium; 4. triclinium; 5. tablinum; 6. prosta; 7. cubiculum; 7a. latrina singola; 8. exedra; 9. corridoio; 10. procoeton; 11. posticum; 12. culina



corridoio a Est, con il peristilio, nonché dalla presenza di alcuni indicatori di grande pregio decorativo, quali la base per una statua in posizione mediana a Est e l'incasso per un importante rilievo marmoreo sulla muratura Sud. La posizione di tale indicatori, inoltre, sottolinea la vocazione tipologica dell'ambiente, definibile alla stregua di un filtro tra l'area privata e quella "di rappresentanza", evidenziabile all'osservare come l'attenzione visiva ottenibile dall'accesso a Nord sia volutamente convogliata nella porzione Sud orientale, ossia distolta dalle porte di comunicazione con il corridoio e la latrina di servizio del cubicolo.

Gli ultimi ambienti, disposti nel settore Sud-Est e indicati con i numeri 11 e 12 in figura, sono più difficilmente identificabili in quanto maggiormente interessati dalle operazioni di integrazione con l'Edificio con Peschiera ma, in ogni caso, suggeriscono un uso servile (mantenuto anche in seguito alla costruzione dell'Edificio con Peschiera) e, in particolare, sulla base delle dimensioni, dell'assenza di indizi pertinenti decorazioni e finiture lussuose e della presenza di porte in seguito murate, si potrebbe immaginare l'esistenza di un *posticum* e di una *culina* (fig. 18).

Per quanto riguarda la parte definita "di rappresentanza" (*locus communis*), è molto più difficile evidenziare paralleli o richiami tipologici

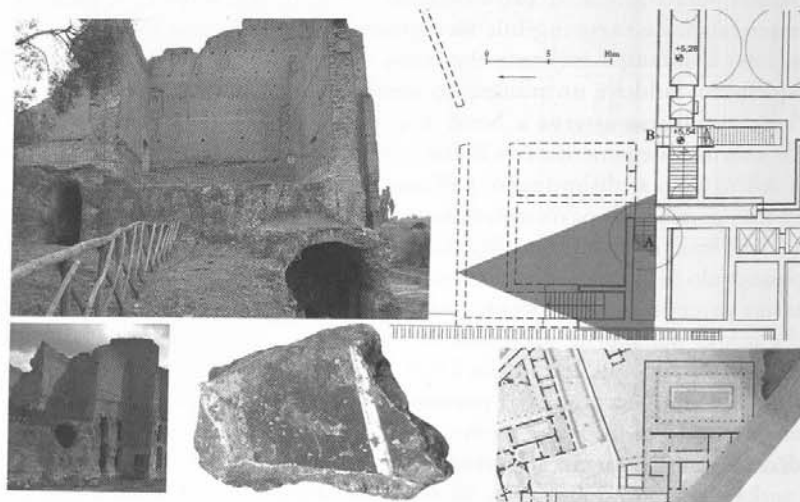
anche a causa della scarsità di dati pertinenti l'area più settentrionale. A tal proposito l'insieme delle indagini condotte al fine di ottenere un inquadramento complessivo dell'aspetto originale dell'edificio ha permesso di evidenziare che la struttura potrebbe essere stata estesa oltre i limiti attuali a Nord, inglobando i resti di murature molto prossime, se non limitrofe, che solo parzialmente emergono dal livello del terreno e che parzialmente appaiono anche nella pianta redatta da Esquière nel 1887. Occorre, infatti, innanzi tutto osservare che, in tale settore, la parte di rappresentanza è raggiungibile sia attraverso l'Edificio con Peschiera che mediante una rampa scalinata che inizia dalla quota del livello intermedio del Palazzo, laddove un minuscolo ambiente consente il disimpegno tra l'ingresso sull'area esterna a Nord, il corridoio d'accesso al Criptoportico e la scala di collegamento con il livello più basso dell'edificio. In prossimità dell'ingresso al disimpegno, nell'area attualmente esterna al fabbricato, esistono porzioni di pavimentazione a mosaico policromo mentre nell'area a Ovest, limitrofa alla muratura del Palazzo, si trovano alcuni gradini e il pianerottolo di una scala, entrambi mai prima documentati, nei quali sono ancora percepibili le impronte, assai corrose, di un inedito rivestimento con *scutella marmorea*, rinvenuto nel corso delle indagini di rilevamento Riva e portato alla luce dalla Dott. Forte che, sotto la direzione della Dott. Adembri, ha ripulito i gradini e il pianerottolo recuperando anche un frammento di intonaco dipinto con fondo nero e fasce bianche e gialle, di dimensioni pari a circa 10x4cm.

La posizione della scala, affiancata alla muratura settentrionale del Palazzo, e il suo andamento, ascendente da Est a Ovest verso la quota dell'ultimo livello, sono condizioni sufficienti a ritenere che il corpo di fabbrica sia stato esteso almeno sino a includere quella struttura e tale ipotesi può essere corroborata dalla considerazione che nessuna porta d'accesso al Palazzo d'Inverno è aperta sulla muratura esterna senza un aggetto o, comunque, senza la presenza di un elemento di protezione, come invece è attualmente l'ingresso nel disimpegno al livello intermedio; a tali considerazioni possono anche fare riscontro quelle deducibili dalle murature che, in quel settore, mostrano chiari segni di una continuità strutturale scomparsa, e quelle che derivano dalla ricostruzione del prospetto principale sul Giardino-Stadio nel quale la presunta estensione con un corpo settentrionale consentirebbe di ottenere un maggiore equilibrio compositivo (figg. 19, 20).

La ricostruzione del prospetto principale permette di apprezzare, inoltre, alcune delle caratteristiche predominanti del Palazzo e, in particolare, quelle consistenti nelle scelte dei sistemi di copertura, del posizionamento delle finestre all'ultimo livello di calpestio e della loro articolazione al primo

Fig. 19. Area Nord-Ovest del Palazzo d'Inverno.

Vedute dalle quali si evincono i segni di un assetto murario più esteso rispetto all'attuale. Particolare della pianta ricostruttiva del livello intermedio del Palazzo. L'area triangolare con campitura grigia indica il punto di presa fotografica della prima veduta; i cerchi indicano l'area del ritrovamento (A) dei gradini, del pianerottolo della scala e del frammento di intonaco dipinto (presente nell'immagine in basso); la lettera B indica la posizione del vano di ingresso e disimpegno; la parte tratteggiata deriva dalla pianta di Esquìe, riportata nel particolare in basso.



livello di calpestio. Nell'ultimo livello la maggior parte degli ambienti conserva, talora solo parzialmente, le murature perimetrali, esterne e interne, e, su queste ultime, le uniche tracce di aperture attribuibili a finestre si trovano ad altezze notevoli, pari a circa 6m oltre il piano di calpestio. Le pochissime tracce relative alle strutture di copertura permettono di stabilire che il Palazzo è stato progettato adottando, per la copertura delle sale, il sistema a strutture lignee, probabilmente a falde, ovvero a padiglione, con le linee di gronda a quote certamente più elevate rispetto all'estradosso delle coperture del corridoi che, a loro volta, erano coperti con solai piani in *caementicium* sorretti da travature (come dimostrabile dalle indicazioni murarie e da alcuni resti di piccole porzioni di crollo presenti sui calpestii dell'ultimo livello e dell'intermedio). Questa particolare scelta, nel formare quanto attualmente prende il nome di "pozzo luce", permette di aprire le finestre nelle murature perimetrali interne degli ambienti a quote di poco superiori rispetto a quelle degli estradossi dei solai piani, indulgendo, quindi, l'assenza di finestre lungo i fronti esterni dell'edificio, fatto meno,

Fig. 20. Ipotesi ricostruttiva del prospetto principale del Palazzo d'Inverno prospiciente il Giardino-Stadio e porzione della pianta dell'ultimo livello (sez. orizz. A-A').

La metodologia adottata per la ricostruzione del prospetto è stata inizialmente mirata all'individuazione degli allineamenti verticali e orizzontali definiti attraverso una serie di indicatori presenti in sito quali basi di colonne, fori per alloggiamento di sostegni orizzontali, le tracce di cornici architettoniche e di mensole, resti di solai ...; successivamente, sulla base delle caratteristiche desunte dagli indicatori, sono stati definiti gli ordini architettonici corrispondenti e, di seguito, sono stati posizionati elementi pertinenti agli ordini. La dimensione che intercorre tra gli ordini sovrapposti ha consentito di proporre una *facies* omologa per il livello superiore (anche se ipotizzata con minori aggetti, per via dell'assenza di cornici e mensole e dell'esiguo spessore del muro perimetrale), proporzionata in funzione delle parti superstiti; infine, è stato completato l'impaginato architettonico mediante gli elementi estrapolati dal lessico selezionato.

Nella porzione della pianta, la probabile estensione dell'edificio, delineata sulla base delle tracce presenti in sito e dalla pianta di Esquìe, è evidenziata in grigio mentre con campitura a linee diagonali è evidenziata la forma dell'ambiente principale dell'area di "rappresentanza", raggiungibile attraverso due corridoi laterali dei quali uno, a Sud, era certamente di esclusivo uso dell'imperatore, come dimostrato dagli accessi diretti dall'area cubicolare e privata, mentre l'altro, a Nord, assai prossimo alla scala, sembra essere stato destinato al percorso della corte. Osservata in quest'ottica, la forma planimetrica dell'ambiente indica come sia stata particolarmente alta l'attenzione progettuale rivolta alla distribuzione dei percorsi e all'organizzazione degli spazi in funzione del cerimoniale. L'evidenziazione della corretta forma planimetrica dell'ambiente, inoltre, si rende necessaria in quanto le attuali interpretazioni circa la sua funzione derivano da disegni inesatti, purtroppo ricorrenti in alcune pubblicazioni (pe. De Franceschini, 1991, p. 515; Chiappetta, 2008, p. 105), probabilmente redatti sulla base fornita dalla pianta pubblicata da Winnefeld (1895, t. XI), non certo carente di imperfezioni riscontrabili in tutti e tre i livelli del Palazzo (cfr. Adembri, Cinque, 2010-c, p. 52). Le parti sezionate fanno riferimento al sistema delle strutture di connessione tra il Palazzo d'Inverno, i padiglioni del Giardino-Stadio e il Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre, testimoniati dagli incassi esistenti sul prospetto del Palazzo d'Inverno e confermati dalla presenza di colonne di notevole diametro sui fronti dei padiglioni.

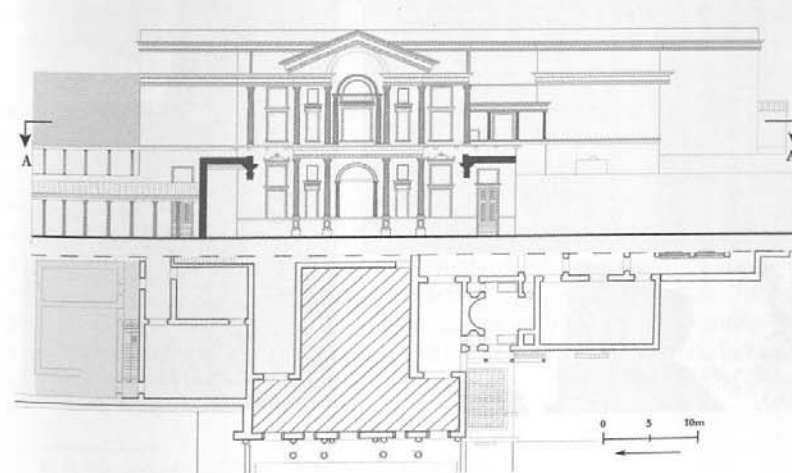


Fig. 21. Sezione B-B', mediana trasversale (Est-Ovest); ricostruzione e stato attuale. Occorre sottolineare che l'estensione del solaio piano di copertura dei corridoi potrebbe essere stata limitata alla sola porzione interessata dalla finestra come proposto con le aree grigio scuro in Fig. 23.

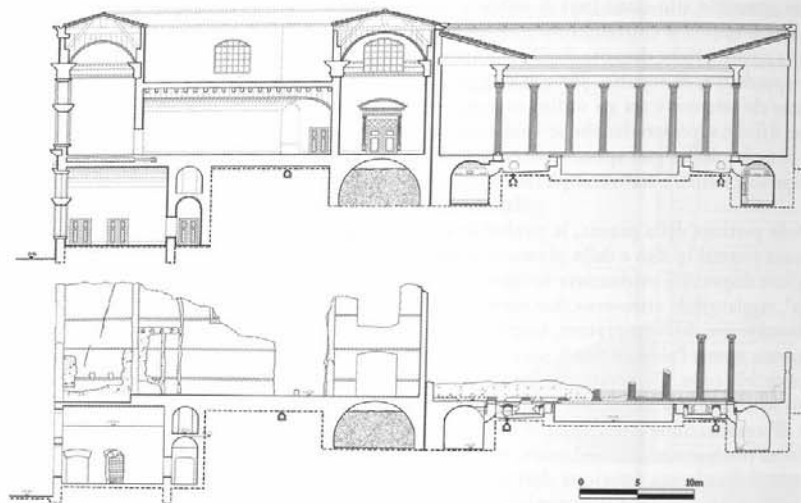


Fig. 22. Immagini della muratura interna riportata nella sezione in Fig. 21 e della muratura nel settore Nord-Ovest, con gli innesti del solaio piano di copertura.

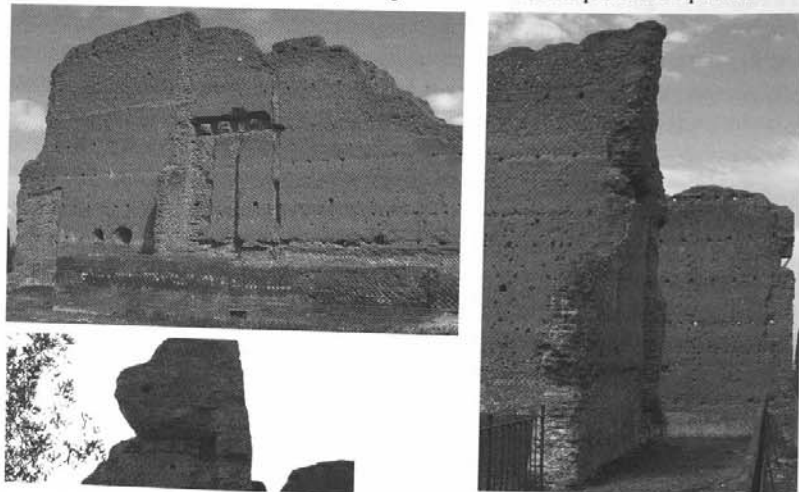
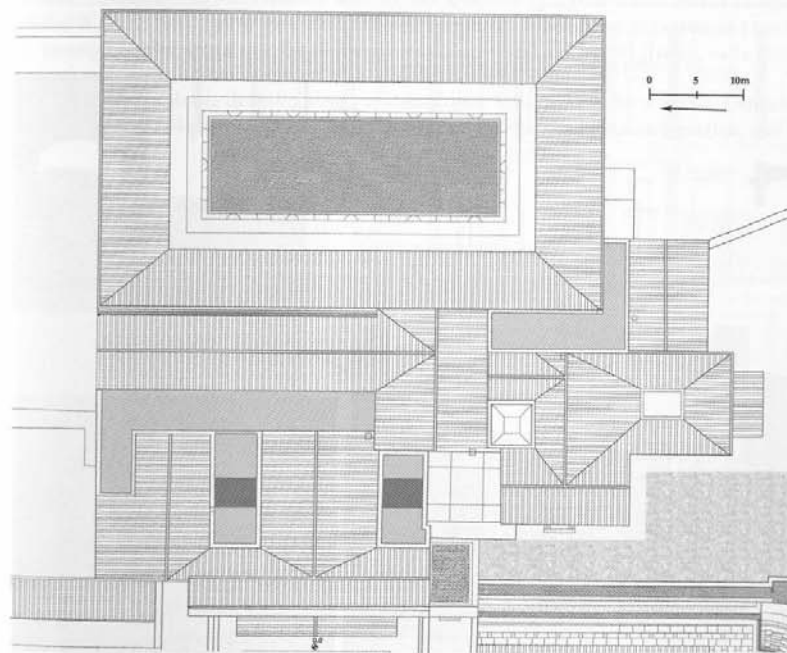


Fig. 23. Pianta ricostruita delle coperture del Palazzo d'Inverno e dell'Edificio con Portico, Criptoportico e Peschiera.

In grigio chiaro uniforme sono evidenziate le coperture a solaio piano (con le parti più scuro che indicano le porzioni certe), definibili "pozzi luce" per l'illuminazione degli ambienti adiacenti. Il grigio più scuro e non uniforme indica vasche e percorsi idrici mentre il grigio chiaro, sempre non uniforme, indica le aree a giardino.

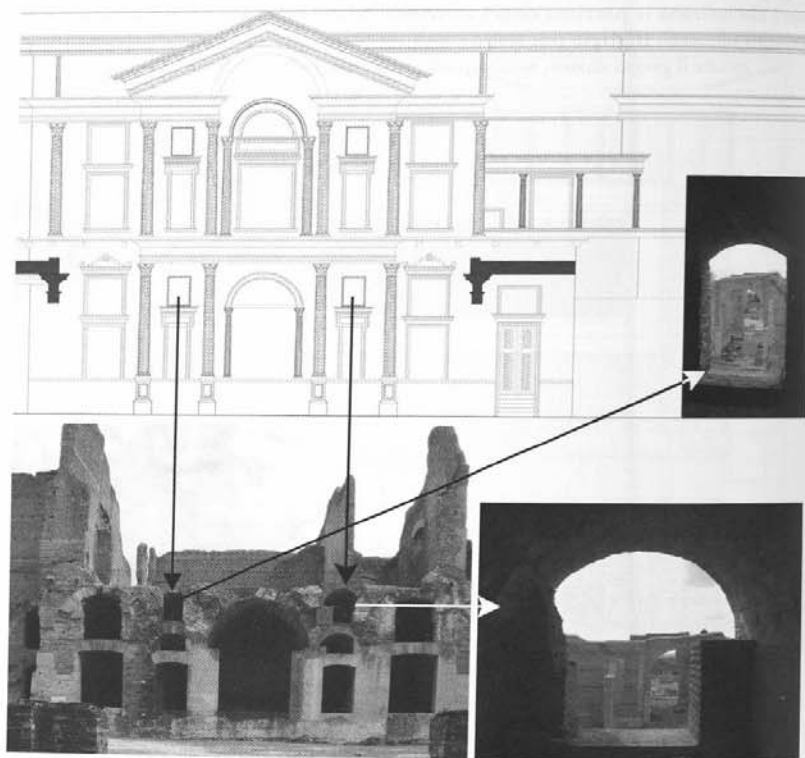


ovviamente, di quello nella porzione centrale e monumentale, prospiciente il Giardino-Stadio (figg. 21-23).

Tale porzione di muratura, infatti, è quella maggiormente caratterizzata dalla presenza di finestre, tra le quali si trovano sia quelle del livello intermedio, dalle quali è stato possibile evidenziare il funzionamento dell'impianto termico posto in opera con accorgimenti tali da consentire anche il rinfrescamento nel corso della stagione estiva⁴⁵, sia quelle del primo livello del Palazzo che, generalmente disposte su due ordini, hanno permesso di sviluppare gran parte delle ipotesi inerenti il linguaggio progettuale adottato (fig. 24).

45. B. Adembri e G.E. Cinque, "Tecnica e tecnologia...", pp. 51-53.

Fig. 24. Particolare del disegno ricostruttivo del prospetto posto in raffronto con l'immagine fotografica e con i richiami alle viste dall'interno dei percorsi servili del livello intermedio.

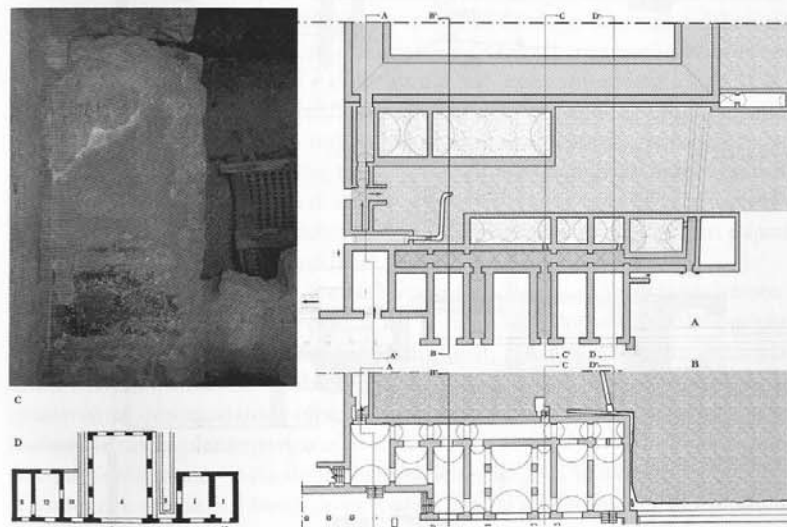


Il primo livello del Palazzo, il cui calpestio si trova a 1.25m al di sopra della quota di calpestio del Giardino-Stadio, sul fronte Ovest è suddiviso in sei ambienti sontuosamente decorati, di cui, come accennato, i quattro centrali sono provvisti di doppio ordine di finestre (quelle dell'ordine inferiore più alte rispetto a quelle dell'ordine superiore) aperte sul fronte del Giardino-Stadio, mentre i due ambienti dislocati rispettivamente agli estremi Nord e Sud presentano, ciascuno, una porta sormontata da una finestra (figg. 25-26).

L'unico dato per ora attendibile in merito ai tipi di finestre adottati nella Villa per gli ambienti d'uso imperiale deriva dal ritrovamento, nella lacuna pavimentale dell'ambiente Sud-Est del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre, di telaietti di piombo disposti a formare un reticolo con moduli di dimensioni non superiori a 20x20cm e, quindi, adatti per costituire finestre ad ante fisse, ossia tali da permettere l'illuminazione ma non l'aerazione, con

Fig. 25. Pianta del livello intermedio (A) e del primo livello (B) del Palazzo d'Inverno. Nella pianta del livello intermedio il retino grigio uniforme indica le muraure sezionate e gli ambienti con il piano di calpestio a tale livello, compreso tra le quote + 6.00 e + 6.50 rispetto al piano di calpestio dell'area del Giardino-Stadio; le aree lasciate in bianco, quindi, sono da intendere quali proiezioni del livello sottostante. Con retino non uniforme chiaro sono evidenziati i vani sostruttivi riscontrati nel corso delle operazioni di rilevamento diretto, nonché con georadar e con sonde ottiche, mentre il retino non uniforme scuro indica il terreno di fondazione in entrambi i livelli. C. Immagine della muratura Est dell'ambiente Sud-Ovest del primo livello, nella quale sono presenti tracce di decorazione pittorica.

D. Pianta dell'ambiente definito *oculus cyzicenus* della Villa di Arianna a *Stabiae* (Angiusola, 2010, p. 228) posta in relazione, alla medesima scala di riduzione grafica, con la pianta del primo livello del Palazzo d'Inverno.



i vetri assicurati mediante l'inserimento di materiale plastico e coloso all'interno dei telaietti⁴⁶. All'adottare tale tipologia anche nelle finestre del primo ordine del Palazzo, gli ambienti sarebbero stati scarsamente arieggiati e, pertanto, si può ritenere che il secondo ordine di finestre sia stato funzionale per permettere l'aerazione mediante la posa in opera di infissi lignei ad ante mobili; ipotesi, questa che, tra l'altro, quando esaminata in relazione alla generale posizione di tutte le finestre, suggerisce una notevole attenzione progettuale nei confronti della protezione e, quindi, reca a validare l'ipotesi che l'intero

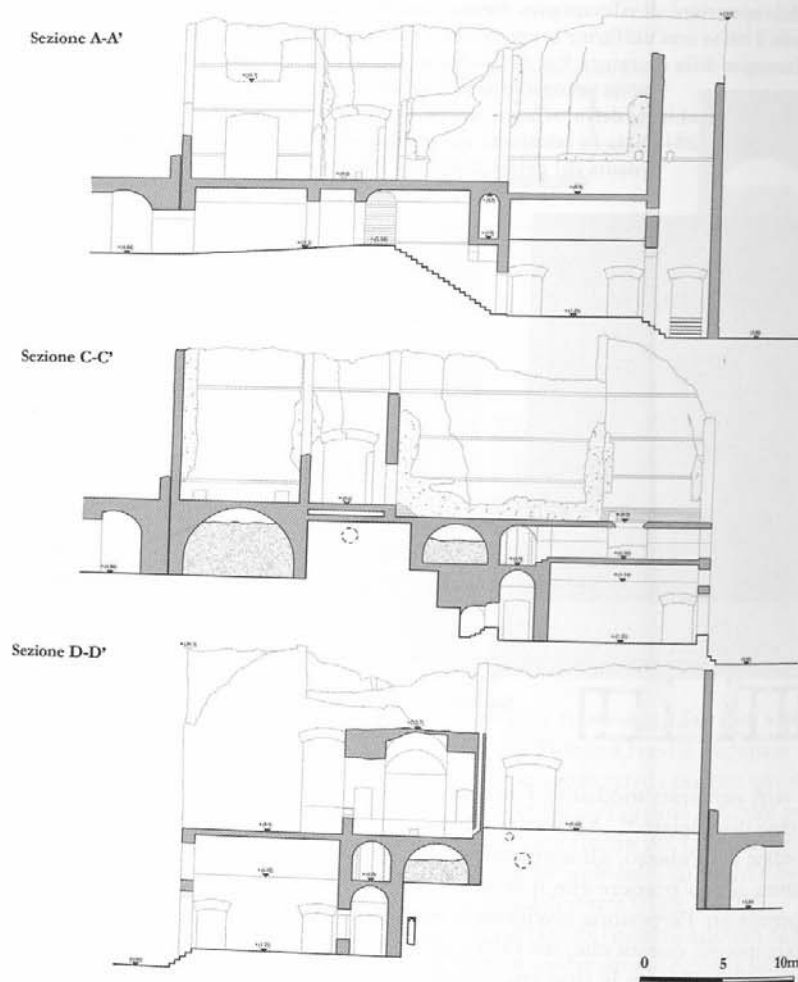
46. G.E. Cinque, E. Lazzari, "Policromia marmorea nei rivestimenti pavimentali e parietali nella Villa Adriana di Tivoli: nuove scoperte e verifiche", in *Romula*, 11, 2012, p. 194

Fig. 26. Sezioni trasversali, allo stato attuale, del Palazzo d'Inverno:

A-A' da Est a Ovest

C-C' da Est a Ovest

D-D' da Ovest a Est



Palazzo sia stato costruito con la chiara volontà di renderlo adeguato alla residenza dell'imperatore in condizioni di piena sicurezza.

Dal punto di vista dell'analisi tipologica, il primo livello presenta alcune caratteristiche che rimandano a citazioni del primo secolo d.C., prevalentemente elencabili nell'ambiente centrale, che evoca molto da vicino la vitruviana definizione dell'*oecus cyzicenus* (fig. 25 - D), e nelle decorazioni parietali, sicuramente eseguite con intonaco dipinto e, altrettanto sicuramente, contenute entro grandi riquadri, i cui resti, però, sono attribuibili a un intervento di modifica successivo alla fase di costruzione (fig. 25 - C).

Diversa è la situazione del Giardino-Stadio, tra le pochissime aree della Villa studiate con puntuale attenzione⁴⁷, nel quale l'applicazione della forma di uno stadio a un giardino permette immediati richiami all'architettura domiziana sul Palatino e, più in generale, a una specifica tipologia adottata e diffusa già dal primo secolo⁴⁸. Oltre a questi richiami (e a quanto riscontrato in precedenza a proposito del Ninfeo a Sud e delle aiuole con vasca interposta a Nord), innanzi tutto giova porre in evidenza che, differentemente dalle tipologie simili, il Giardino-Stadio comprendeva un'area densamente edificata (il costruito occupa circa il 70% dell'intera superficie; fig. 27), nella quale i padiglioni erano disposti, rispetto ai percorsi, in maniera di offrire scorci visivi assai suggestivi, sempre diversi e organizzati secondo quella continua alternanza tra spazi contratti e spazi dilatati che, molti secoli più tardi, sarà propria del Barocco.

Nel corso delle indagini svolte è stato possibile verificare positivamente larga parte dei risultati proposti da Hoffmann e suggerire solo qualche lieve distinzione a cominciare dai Padiglioni, precedentemente entrambi definiti triclini ciziceni. Sebbene il Padiglione Nord potrebbe evocare la caratteristica composizione cizicena, ma solo nella porzione settentrionale, la composizione planimetrica e le dimensioni sono elementi che, nel rendere particolarmente difficile la disposizione dei letti conviviali in maniera di consentire anche la libertà di percorso, mal si addicono alla destinazione d'uso conviviale prospettata (fig. 27).

Altresì, al Padiglione Sud è possibile attribuire la funzione tricliniare ma non la forma cizicena dato che le colonnine sono erette su murature interne addossate alle murature esterne senza soluzioni di continuità; inoltre, all'adottare la soluzione formulata da Hoffmann per l'ipotesi ricostruttiva - con gli intercolunni completamente aperti, sì da assecondare, almeno parzialmente, la presunta tipologia cizicena -, la fruibilità per le attività conviviali estive sarebbe stata assai penalizzata dal costante soleggiamento e dal conseguente elevato riscaldamento dell'ambiente sul fronte Ovest. Come

47. A. Hoffmann, *Das Gartenstadion in der Villa Hadriana*, Mainz, 1980.

48. E. Salza Prina Ricotti, "Adriano, architettura del verde e dell'acqua", in La Rocca E., a cura di, *Horti romani, Atti del Convegno internazionale, Roma, 4-6 maggio 1995*, Roma, 1988, p. 383.

accertato con riferimento alle indagini sviluppate in merito al Palazzo d'Inverno⁴⁹, l'attenzione dei progettisti della Villa per il miglioramento della godibilità termica era particolarmente elevata e ciò, del resto, rientra nella tradizione più antica, come trasmesso da Senofonte (*Mem.* III, VIII) a proposito del dialogo tra Socrate e Aristippo in merito alle abitazioni: "... se qualcuno volesse costruirsi una casa così come questa dovrebbe essere, non dovrebbe attrezzarla in modo che vi si possa vivere comodamente e con funzionalità? Dopo aver noi approvato quanto egli andava dicendo, continuava: non è una comodità se la casa è fresca in estate e calda in inverno?".

Numerosi sono gli accorgimenti adottati, già dall'antico⁵⁰, per permettere il fresco in estate e il caldo in inverno e tra questi il più ricorrente e funzionale, tra i sistemi cosiddetti passivi, come trasmesso dalla moderna letteratura bioclimatica, consiste nel realizzare in prossimità dell'edificio, preferibilmente in aree ombreggiate e aerate, ampie e basse vasche (nelle quali, ovviamente, l'acqua deve essere costantemente immessa, corrispondentemente alla continua evaporazione conseguente alla minima profondità della vasca), allo scopo di stemperare gli eccessi termici mediante l'afflusso di aria rinfrescata attraverso l'evaporazione o, meglio ancora, attraverso l'evapotraspirazione, ossia con l'apporto della traspirazione delle piante dislocate nelle prossimità e, prevalentemente, nei settori meridionali, ovvero in posizione allineata alla direzione dei venti dominanti. Tale situazione è quella che si prospetta diffusamente all'interno del Giardino-Stadio che, tra l'altro, conferma in pieno la proposta di Hoffmann della grande vasca centrale⁵¹, contenente in altezza poco più di 10cm d'acqua, addotta da una fistula nel lato Nord-Est (la cui impronta è ben documentata da Hoffmann) e, per molte ore al giorno, ombreggiata dalle alte costruzioni circostanti. L'estensione superficiale della vasca, la sua ridotta elevazione e la costante adduzione idrica sono, in effetti, le condizioni indispensabili per ottenere il miglioramento termico di entrambi i padiglioni (ma, prevalentemente, del Padiglione Sud) mediante l'afflusso di aria rinfrescata attraverso l'effetto associato dell'evaporazione e della ventilazione.

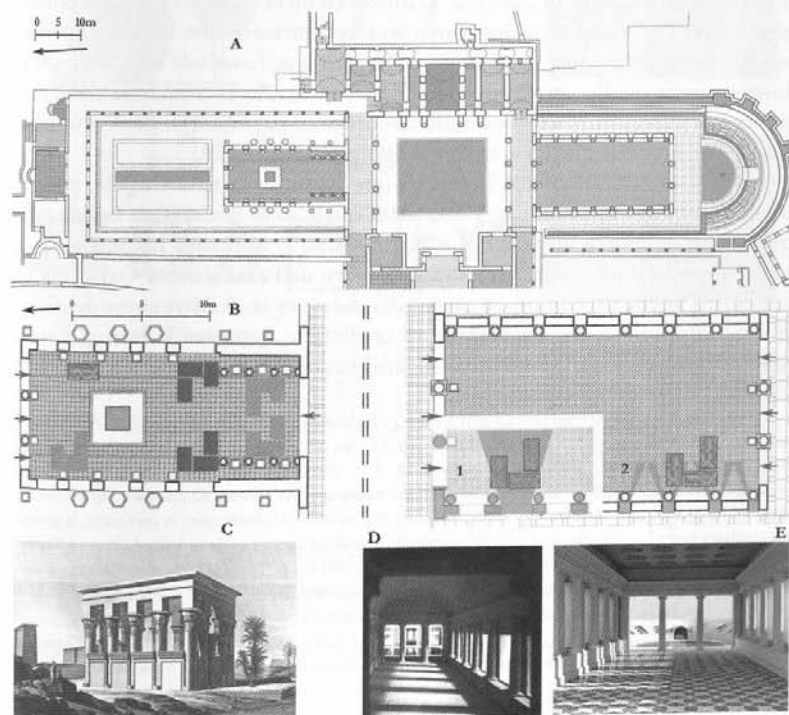
Tutto ciò, come detto, non avrebbe avuto particolare esito se i prospetti laterali del Padiglione Sud fossero stati sagomati secondo la proposta ideata da Hoffmann, mentre avrebbe una piena riuscita all'adottare una soluzione alternativa, tra l'altro mediata dal linguaggio architettonico egiziano in essere

49. B. Adembi, G.E. Cinque, "Tecnica e tecnologia...".

50. O. Potchter, "Climatic Aspects in the Building of Ancient Urban Settlements in Israel", in *Energy and Buildings*, n. 15-16, 1990-91, pp. 93-104; cfr. anche la vastissima letteratura sui giardini egiziani.

51. Confutata da E. Salza Prina Ricotti, "Adriano, architettura...", p. 383, che adduce a motivazione della sua tesi proprio la veloce evaporazione dell'acqua.

Fig. 27. Ricostruzione planimetrica del primo livello del Palazzo d'Inverno e del Giardino-Stadio (A). Verifica dell'ipotesi della destinazione d'uso triclinaire dei Padiglioni Nord e Sud del Giardino-Stadio (B) condotta adottando due tipi di letti triclinares di cui quelli a fondo omogeneo (grigio scuro e chiaro) sono di dimensioni medio-piccole mentre gli altri sono di misure pari a 2.23x1.20m, dedotte dal letto rinvenuto nella casa di *Caius Vibius* a Pompei (Franchi dell'Orto, 1993, p. 204). Nel Padiglione Nord, la presenza delle basi per statue e colonne nella parte meridionale e la vasca nella parte settentrionale, permette quale unica posizione quella con i 6 letti (grigio scuro), mentre sono da escludere tutte le altre in quanto non consentono una facile deambulazione. Il Padiglione Sud, con la sua pianta rettangolare, consente pienamente un uso triclinaire estivo sebbene, al mantenere l'ipotesi ricostruttiva (1) di Hoffmann (1980, tav. 31), l'orientamento dell'edificio e le aperture disposte lungo il perimetro avrebbero indotto un forte soleggiamento e un conseguente riscaldamento dell'ambiente, rendendolo poco fruibile all'uso preposto; altresì tale inconveniente sarebbe stato annullato adottando la soluzione con le aperture della muratura esterna in asse con le colonne della muratura interna (soluzione 2). C - Il ed Padiglione di Traiano a *Philae*, disegnato nel corso dell'invasione napoleonica dell'Egitto (AA.VV., 1822, vol. 1, pl. 28). L'interno del Padiglione Sud nel modello di Hoffmann (D). L'interno del Padiglione Sud nella ricostruzione virtuale (E) sviluppata impostando i parametri dell'illuminazione solare nelle ore pomeridiane del II sec., elaborata in aderenza alla soluzione 2.



anche durante l'età adrianea (pe. il cd Padiglione di Traiano a Philae) e consistente nella chiusura quasi completa della muratura esterna a meno di piccole aperture, quasi delle feritoie, disposte in asse con le colonne. In questa maniera, come verificabile anche attraverso una simulazione pseudo tridimensionale sviluppata impostando il soleggiamento secondo i parametri del II secolo per le ore pomeridiane, l'ambiente interno del padiglione sarebbe rimasto prevalentemente in ombra e sarebbe stato possibile fruire pienamente dei benefici indotti dai sistemi di rinfrescamento passivo posti in opera (fig. 27).

Oltre ai risultati ottenuti da Hoffmann, il Giardino-Stadio ha offerto una nuova e importante informazione nel corso delle indagini di rilevamento, durante le quali i contemporanei lavori per la sistemazione idrica della Villa permettevano alla Dott. Adembri di aderire alla richiesta di verificare l'effettiva presenza di una latrina nel settore Nord-Est del complesso, unico a non essere mai stato liberato dai detriti di crolli⁵².

L'ipotesi della presenza di una latrina nasceva dall'analisi tipologica degli ambienti limitrofi e, in particolare, di quello nel settore Nord-Ovest la cui forma planimetrica richiamava quella sovente utilizzata nella Villa per la realizzazione di *cubicola*. L'unico elemento valido per confermare pienamente l'ipotesi formulata consisteva nel rinvenire una latrina singola in prossimità dell'ambiente, noto che a Villa Adriana, i *cubicola* imperiali, come doveva essere quello ipotizzato nel Giardino-Stadio in funzione della magnificenza percepibile dai resti delle decorazioni pavimentali degli ambienti, sono affiancati, o limitrofi, a latrine singole⁵³ (figg. 28-29).

L'aver portato alla luce i resti di una lussuosa latrina singola, per ora la più grande tra quelle della Villa, nella quale sono conservate buone porzioni delle decorazioni parietali e pavimentali⁵⁴, non solo ha permesso di confermare la destinazione d'uso cubicolare dell'ambiente a Ovest ma ha consentito anche di sviluppare un nuovo dato per la ricostruzione del Giardino-Stadio; infatti tra il materiale di crollo che riempiva la latrina è stato rinvenuto un rocchio di colonna, di lunghezza pari a circa 2m e diametro

52. Le comunicazioni preliminari sono state pubblicate in G.E. Cinque, "Villa Adriana RiVA project — preliminary results of a study dedicated to an unveiling and restoring of new areas of the complex", in *Journal of Neutron Research*, v. 14, n. 1, 2006, pp. 48-51; ead., "Rilevare, non solo misurare", in Fiocco G., Morelli, R., a cura di, *Città e campagna: un binomio da ripensare*, Annali del Dipartimento di Storia, n. 4, 2008, pp. 189-190; ead., "Le relevé d'architecture: la méthode, la gestion des résultats pour la connaissance et la restauration. Application au cas de la Villa Adriana à Tivoli", in *Le relevé en architecture ou l'éternelle quête du vrai*, Paris, 2011, pp. 154-160, mentre l'intera prassi è illustrata in G.E. Cinque, E. Lazzari, "Policromia marmorea ...".

53. G.E. Cinque, E. Lazzari, "Policromia marmorea ...", pp. 196-202.

54. G.E. Cinque, "Rilevare, non solo misurare", pp. 189-190; B. Adembri, "L'opus sectile parietale a Villa Adriana", in M. Sapelli Ragni, a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, 2010, pp. 72, 73; B. Adembri e G.E. Cinque, "I rivestimenti in *opus sectile* della latrina del Giardino-Stadio", in Sapelli Ragni M., a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, 2010, pp. 204-206.

Fig. 28. Ambienti settentrionali del Giardino-Stadio; definizione della loro destinazione d'uso e rinvenimento di una latrina singola nella porzione orientale.

A. Restituzione grafica del rilevamento metrico ed evidenza delle particolarità riscontrate nell'ambiente a Nord-Ovest.

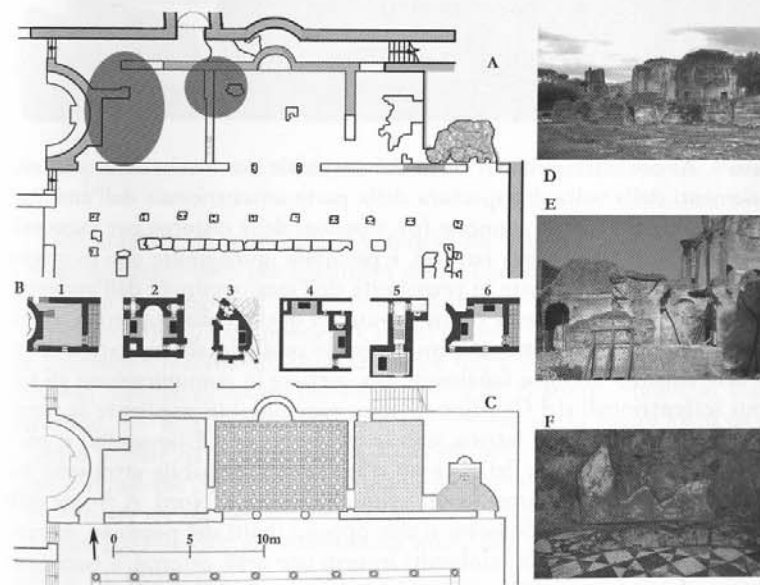
B. Analisi tipologiche: 1 - evidenza della volontà progettuale di realizzare un ambiente con una pianta specifica sagomata con due recessi (estendendo la muratura Nord fino all'esedra sarebbe stato possibile ottenere uno spazio simile a quello presente sul fronte opposto e l'ambiente sarebbe risultato di forma più regolare); comparazioni, alla medesima scala di riduzione grafica, con ambienti simili presenti nella Villa, ossia con *cubicola* imperiali a due alee e con latrina singola nelle immediate prossimità: 2-Palazzo d'Inverno, 3-Teatro Marittimo, 4-Padiglione di Tempe, 5-Roccabruna; 6: verifica dell'ipotesi sviluppata circa la destinazione d'uso dell'ambiente a due recessi quale *cubicolo*.

C. Pianta ricostruttiva degli ambienti come appare dopo il rinvenimento della latrina.

D. Veduta del settore settentrionale del Giardino-Stadio prima del rinvenimento della latrina.

E. Immagine della latrina nel corso dello sterro.

F. Particolare delle decorazioni parietali e pavimentali rinvenute all'interno della latrina.



massimo pari a circa 40cm, in marmo giallo antico e finemente lavorato con motivo a nastri intrecciati, simile per materiale, dimensioni e disegno decorativo a un esemplare ritrovato nel percorso ipogeo dell'Edificio con Tre Esedre, ancorché opposto per l'inversione tra le parti in scavo e quelle in

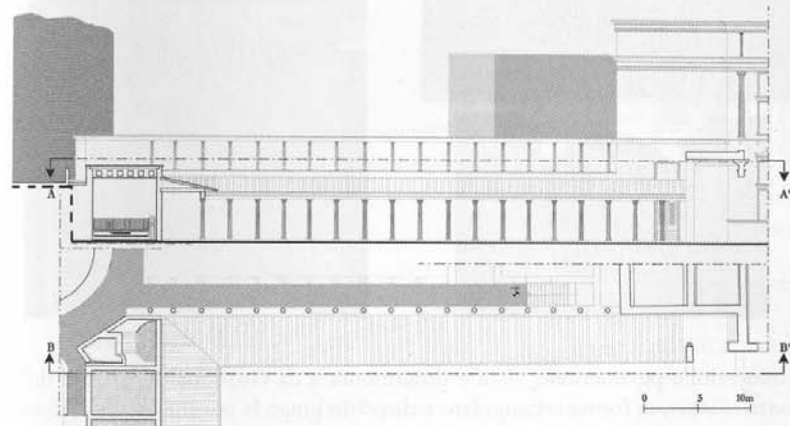
Fig. 29. Particolari del rilievo grafico e fotografico condotto nel corso dello scavo della latrina imperiale singola del Giardino-Stadio; ricostruzione virtuale dell'ambiente del Giardino-Stadio prossimo alla latrina e scorcio di quest'ultima.



rilievo⁵⁵. Al considerare che il resto del materiale era totalmente costituito da elementi della volta di copertura della parte settentrionale dell'ambiente e delle strutture a questa connesse (pe. porzioni della cisterna per l'accumulo dell'acqua necessaria alla latrina), è possibile immaginare che in origine la colonna fosse posizionata in prossimità dell'area occupata dall'ambiente, a partire da una quota simile o più elevata, di quella della copertura. A tale quota, in effetti, doveva trovarsi un percorso parallelo alla muratura orientale del Giardino-Stadio e funzionale per mettere in comunicazione gli ambienti settentrionali del Giardino-Stadio, raggiungibili mediante la rampa scalinata alle spalle della latrina, con le cd Terme con Eliocamino e, più a Sud, con il primo livello del Palazzo d'Inverno, accessibile attraverso una scala che immette direttamente nel primo ambiente a Nord. A fronte della presenza delle due scale dislocate ai due opposti limiti del percorso, entrambe direttamente colleganti ambienti interni con aree esterne, è necessario pensare che in origine il camminamento sia stato coperto, quanto meno allo scopo di evitare lo scolo dell'acqua piovana all'interno degli ambienti. Tale copertura, quindi, potrebbe essere stata sorretta da colonne di piccole dimensioni, come quella in giallo antico rinvenuta nella latrina e come proposto nell'ipotesi ricostruttiva (fig. 30).

55. G.E. Cinque, E. Lazzeri, "Policromia marmorea ...", p. 173.

Fig. 30. Particolare della pianta ricostruita del settore Nord-Est del Giardino-Stadio (sezione orizzontale A-A', a quota +8m dal calpestio del Giardino-Stadio), disegnata in aderenza all'ipotesi di un camminamento coperto, indicato in grigio chiaro uniforme. Nella sezione-prospetto (B-B') in grigio scuro uniforme è delineata la sagoma pienamente ammissibile del corpo di completamento del Palazzo d'Inverno, in grigio chiaro è la sagoma della parte che richiede maggiori verifiche archeologiche, mentre in grigio scuro non uniforme è indicata una porzione dell'ingombro volumetrico delle cd Terme con Eliocamino).



Non stupisce, peraltro, che il percorso sia stato arricchito con colonne di notevole pregio dato che costituiva anche uno degli possibili sbocchi del camminamento ipogeo proveniente dal disimpegno tra il Teatro Marittimo e la Sala dei Filosofi: un passaggio, quest'ultimo, certamente realizzato per una fruizione strettamente e intimamente imperiale dato che poteva consentire ad Adriano di recarsi dal Palazzo, e/o dal Giardino-Stadio, al Teatro Marittimo, e/o alla Sala dei Filosofi, e viceversa, senza essere visto da chi si poteva trovare nelle aree esterne. Occorre, a tal proposito, fare un breve cenno sull'insieme di tali percorsi dato che questo tipo di analisi permette di evidenziare un elemento utile per la definizione della destinazione d'uso della Sala dei Filosofi, già interpretata quale sala per conversazioni⁵⁶, o biblioteca⁵⁷, o aula regia⁵⁸.

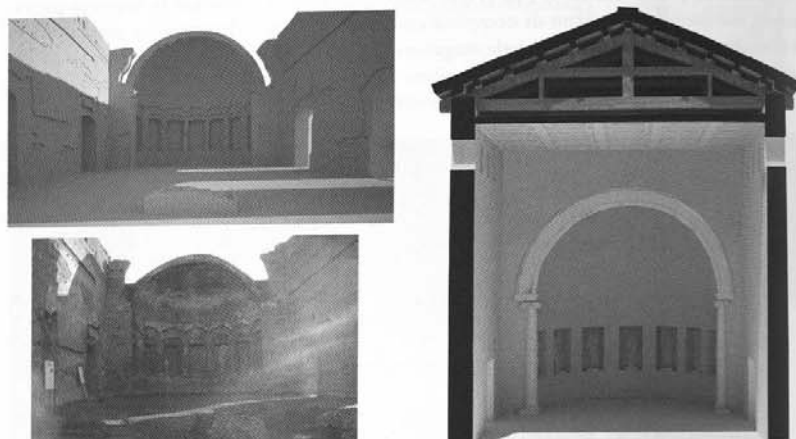
Come diffusamente trasmesso dalla letteratura, nonché visibile in sito, la Sala dei Filosofi oggi presenta solo qualche traccia delle impronte della

56. Di tipo filosofico, cfr. pe. Piro Ligorio, *Deser. Bar. Lat.* 5219, f. 133r; Contini, *Dech.*, Barb. Lat. 4804, f. 11r; Piranesi, *Didascalie Pianta*; o di tipo "artistico" tra Adriano e le sue maestranze in Villa, cfr. E. Salza Prina Ricotti, *Villa Adriana. Il sogno di un imperatore*, Roma, 2001, pp. 143, 144.

57. S. Aurigemma, *Villa Adriana*, Roma, 1953, pp. 14-16.

58. M. De Franceschini, *Villa Adriana. Mosaici, pavimenti, edifici*, Roma, 1991, pp. 490, 491.

Fig. 31. Sala dei Filosofi, modello 3d dello stato attuale dedotto dal rilievo, immagine fotografica scattata dalla medesima posizione del modello e sezione prospettica della proposta ricostruttiva.

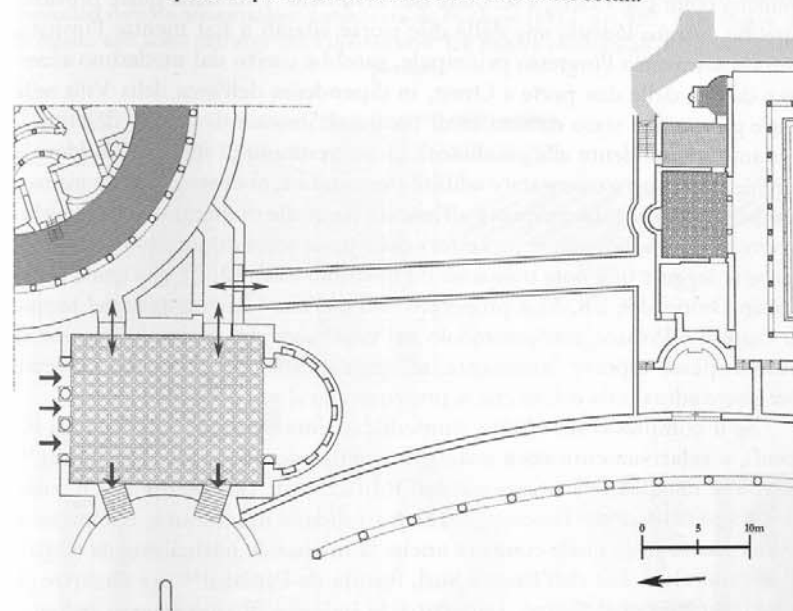


decorazione pavimentale, vista e documentata da Guidobaldi⁵⁹, i resti delle sette nicchie, di forma rettangolare e disposte lungo la corona absidale, alcune porzioni di basamenti di colonne e la calotta della copertura absidale. Pirro Ligorio trasmette la presenza di una ricca decorazione parietale con predominanza di porfido e, per la proposta ricostruttiva dell'edificio, oltre allo schema della decorazione pavimentale proposto da Guidobaldi, è stata adottata la soluzione più diffusa per la muratura Nord (con le due colonne *in antis*), mentre l'altezza è stata valutata adottando la proporzione pari alla radice di 2 del quadrato iscritto tra le murature Est e Ovest (fig. 31).

All'insieme delle informazioni trasmesse dalla letteratura è fondamentale aggiungerne altre, il più delle volte omesse o totalmente tralasciate, mirate a sottolineare la presenza di numerosi accessi dislocati sui tre lati rettilinei dell'edificio e la loro mancanza di stipiti, quanto meno con riferimento agli accessi disposti sul fronte principale a Nord che era delimitato, esclusivamente, da colonne e semicolonne. Da tali osservazioni, quindi, emerge una sorta di vocazione distributiva dell'ambiente, laddove la soluzione adottata nel fronte principale (Nord) suggerisce un ingresso lussuoso oltre il quale l'ospite poteva dirigersi, mediante le porte sulla parete Ovest, verso la passeggiata sotto il portico del Pecile, ovvero verso l'intera area del Pecile, o, ancora, tramite le porte sul fronte orientale, verso i complessi e i percorsi adiacenti.

59. F. Guidobaldi, *Secilia pavimenta di Villa Adriana*, Roma, 1994, p. 109.

Fig. 32. Particolare della pianta ricostruita della Villa nel settore comprendente l'area occupata dalla Sala dei Filosofi con le frecce disposte per indicare i percorsi, tra i quali quelli imperiali sono contraddistinti da linee sottili.



I raddoppi delle porte lungo i due fronti opposti a Est e a Ovest, tra l'altro, spingono a qualche ulteriore considerazione. Come è possibile notare, entrambe le porte sulla muratura orientale permettono di accedere al Teatro Marittimo: quella più a Nord in maniera diretta, mentre l'altra permette la comunicazione tra la sala e il Teatro Marittimo solo dopo aver oltrepassato l'ingresso a un ambiente a pianta irregolare, che De Franceschini⁶⁰ suggerisce destinato a un "probabile posto di guardia" e al percorso ipogeo di collegamento con il Giardino-Stadio. Noto che il Teatro Marittimo dispone di un ingresso principale a Nord, adeguatamente concepito per sottolineare la scenografia architettonica dell'isola, e che le due porte di collegamento con la Sala dei Filosofi consentono l'accesso nella porzione dell'anello porticato prospiciente l'area termale, tutto reca a pensare che gli ingressi siano stati predisposti secondo la distinzione tra *loca propria et communia* e, pertanto, che le due porte di collegamento con la Sala dei Filosofi siano da porre in relazione con un uso privato di Adriano (fig. 32).

60. M. De Franceschini, *Villa Adriana...*, p. 490.

Secondo quest'ottica, quindi, l'immagine che si ottiene in merito alla Sala dei Filosofi è quella di un ambiente fastoso nel quale l'imperatore, o comunque colui che riceve, a seconda dell'area della Villa dalla quale proviene, sarebbe entrato usando una delle due porte laterali a Est mentre l'invitato, entrato attraverso l'ingresso principale, sarebbe uscito dal medesimo accesso o da una delle due porte a Ovest, in dipendenza dell'area della Villa nella quale gli sarebbe stato consentito di recarsi. L'insieme di quanto descritto è, pertanto, rispondente alle peculiarità di un vestibolo di ingresso, laddove le nicchie potrebbero essere state adibite per ospitare, al centro, l'effigie marmorea dell'imperatore, lateralmente affiancata da quelle di membri della famiglia, ovvero degli avi o dei o dei protettori della *gens*, secondo un uso che traspare anche al leggere una nota trasmessa da Svetonio (*Cal.* 22, 2), alla quale fa eco Cassio Dione (59, 28, 5), a proposito dell'uso che Caligola fece del tempio di Castore e Polluce, trasformandolo nel *vestibulum* del palazzo in maniera di potersi spesso esporre fisicamente, affiancato dalle due statue dei Dioscuri, per essere adorato da coloro che si presentavano al suo cospetto.

Se il complesso del Pecile, immediatamente contiguo alla Sala dei Filosofi, è relativamente noto e definito nelle sue maggiori componenti⁶¹, diversa si manifesta la situazione dell'Edificio con Tre Esedre per il quale, almeno per il Corpo Triconco, è ancora valida la descrizione, comprensiva di una pianta nella quale compare anche la minuscola latrina singola tangente alla muratura Est dell'Esedra Sud, fornita da Paribeni⁶² per illustrare gli scavi, mentre per il Corpo Tripartito, le indagini di rilevamento indiretto (anche mediante foto aeree e georadar⁶³), affiancate alle verifiche archeologiche condotte all'interno dell'ambiente a Sud-Ovest, hanno permesso di apprezzare il particolare sistema dell'ipocausto (diffuso sotto tutti gli ambienti ma non comunicante) e di produrre una proposta ricostruttiva della decorazione parietale⁶⁴ (figg. 33, 34).

Nonostante il recente restauro, successivo al rilevamento, non sono state ancora condotte le indispensabili indagini archeologiche mirate alla verifica di specifici elementi che, parzialmente posti in luce nel corso

61. Per la *Porticus* cfr. F. Coarelli, "Il 'Pecile' di Villa Adriana e la *Porticus Triumphalis*", in *MDAR*(E), 104, pp. 207-217; per l'intero complesso, dal punto di vista proporzionale, dimensionale e geometrico, cfr. G.E. Cinque, "Approcci preliminari...", pp. 38-42.

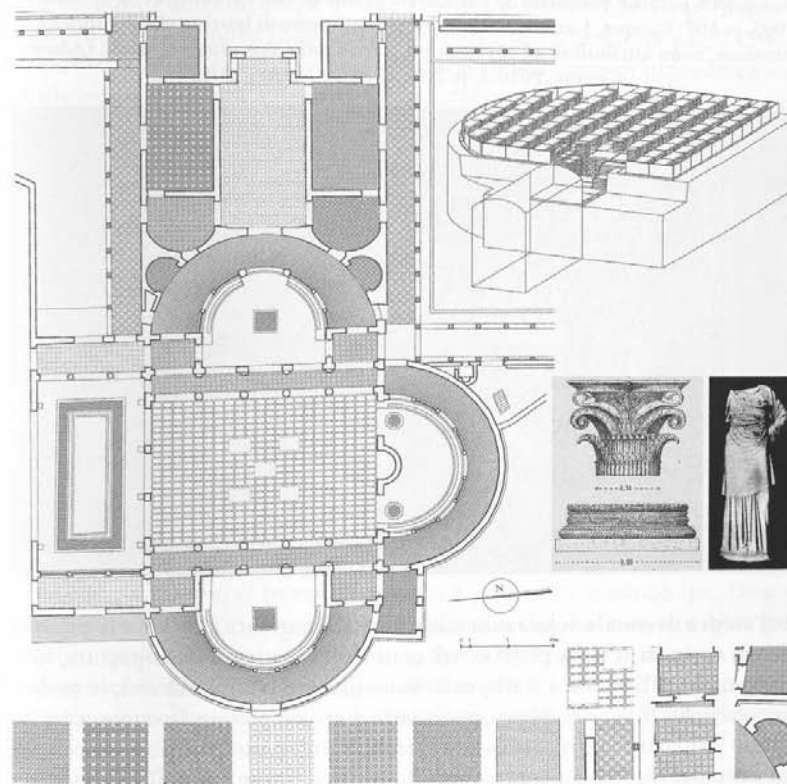
62. R. Paribeni, "Tivoli, Villa Adriana: Lavori di esplorazione e di riassetto", in *Notizie degli Scavi dell'Antichità*, 15, 1922, pp. 235-238.

63. Cfr. G.E. Cinque, "Progetto RiVA...", pp. 134-135; G.E. Cinque, E. Lazzeri, "Policromia marmorea...", pp. 163-165.

64. G.E. Cinque, "Villa Adriana...", pp. 48-51; B. Adembi e G.E. Cinque, "La decorazione parietale di un ambiente dell'Edificio con Tre Esedre", in Sapelli Ragni M., a cura di, *Villa Adriana. Una storia mai finita*, Roma, 2010, pp. 200-203; G.E. Cinque, E. Lazzeri, "Policromia marmorea...", p. 165-168.

Fig. 33. Pianta ricostruita dell'Edificio con Tre Esedre e repertorio delle decorazioni pavimentali in *opus sectile*.

Ricostruzione volumetrica dell'ipocausto dell'ambiente Sud-Ovest del Corpo Tripartito. Particolari della documentazione pubblicata da Paribeni (1922, pp. 237, 238, figg. 4, 5) in seguito agli scavi nell'area dell'Edificio con Tre Esedre condotti all'inizio del secolo passato.



delle indagini di rilevamento, potrebbero fornire ulteriori indicatori per giungere a una conoscenza più esaustiva; elementi, questi, che nell'area del Corpo Triconco sono elencabili in 2 condotte fittili sottopavimentali (entrambe rilevate con georadar, attraversano la sala centrale con andamento obliquo, simmetricamente opposto rispetto all'asse mediano Est-Ovest dell'ambiente) che per le caratteristiche riscontrate non sembrerebbero essere state funzionali all'adduzione o al deflusso delle acque delle fontane, in alcuni segni sulla muratura del minuscolo ambiente di risulta a Nord

Fig. 34. Ricostruzione della decorazione parietale (muratura Est) e pavimentale dell'ambiente a Sud-Ovest del Corpo Tripartito. La ricostruzione (Cinque, Lazzeri, 2010), che corrisponde all'ultima verifica eseguita, è stata prodotta seguendo rigorosamente le tracce dei fori parietali rilevati, delle impronte nella malta di allettamento delle lastre della pavimentazione e adottando le indicazioni desunte dalle forme e dalle dimensioni dei pezzi rinvenuti nello scavo. I quadretti degli aurighi con cavalli derivano dalla ricostruzione parziale (elaborata da chi scrive) di due di essi (Cinque, 2005-a; Adembri, 2005, p. 107; Cinque, Lazzeri, 2012) e dal rinvenimento di lastre che per forma e dimensione, sono attribuibili ad altre zampe, pertinenti a due ulteriori cavalli (Adembri, Cinque, 2010-a, p. 201; Cinque, Lazzeri, 2012).



dell'edera orientale (che recherebbero a immaginare l'originaria presenza di una sorta di scala a pioli) e nei resti delle strutture di copertura, forse voltate, che affiorano, a tratti, esternamente alle esedre. Altresì, le medesime verifiche si renderebbero necessarie per completare le conoscenze del Corpo Tripartito e, in particolare, sarebbe indispensabile liberare completamente dai detriti il percorso servile ipogeo rinvenuto nell'area esterna a Sud al fine di verificare la presenza di altri preforni, così come sarebbe oltremodo utile eseguire specifici controlli nell'area esterna a Nord allo scopo di chiarire esattamente la funzionalità dell'intero sistema di ipocausti (fig. 33). La mancanza di tali informazioni, alcune delle quali potrebbero indurre all'esauritiva definizione della copertura del Corpo Tripartito⁶⁵, se

65. Cfr. E. Salza Prina Ricotti, "Villa Adriana. Un singolare solaio piano in *opus caementicium*", in *Palladio*, 1, 1988, pp. 15-26; D. Abruzzese, G.E. Cinque, G. Lo Gatto, "Analysis of a Roman masonry flat-slab in Hadrian's Villa, Tivoli", in Modena C., a cura di, *Structural analysis of historical constructions*, London, 2005, pp. 183-190.

da un lato implica l'impossibilità di chiarire la funzionalità dell'Edificio, dall'altro conferma che l'intero complesso deve essere analizzato nel suo insieme, come d'altro canto dimostrato dalle continuità strutturali tra i due corpi di fabbrica e come assai poco considerato dalla letteratura.

Di fatto, tra tutti coloro che hanno – più o meno correttamente – scritto a proposito dell'edificio, è a Mac Donald e Pinto⁶⁶ che va attribuito il merito di averlo sempre considerato interamente, formulando per il Corpo Tripartito, alla stregua di Piranesi, l'ipotesi di una sorta di pinacoteca con la sala centrale adibita a "santuario" o a "sala per le udienze", e accettando, per il Corpo Triconco, la tesi più diffusa che lo prevede quale triclinio. Gli stessi studiosi, inoltre, nel riaffermare, sebbene in forma dubitativa, il paragone tra il Corpo Triconco e la *Coenatio Jovis* del Palatino (fig. 35), posto in luce da Kähler⁶⁷ nonché generalmente apprezzato dalla letteratura, correttamente si soffermano sulla mancanza di casi precedenti a cui fare riferimento. Al momento l'unica, piena, affinità formale, dalla quale però non è possibile dedurre indizi, si trova in un disegno di Leonardo in cui è tracciata la pianta di un "tempio per predicare" contraddistinta da analogie tanto evidenti con l'Edificio adrianeo da indurre alla considerazione che si tratti proprio di un disegno, rielaborato in veste progettuale, dell'Edificio imperiale tiburtino⁶⁸ (fig. 35).

Al tornare agli esempi costruiti, oltre ai richiami con il precedente domiziano sul Palatino (che non possono essere negati, nonostante siano deboli, prevalentemente in relazione alla forma non esattamente emiciclica delle pareti curve), assai ampia e ben illustrata è la casistica di ville tardo antiche al cui interno si trovano ambienti a perimetro triconco (pe. Desenzano⁶⁹) o ambienti a perimetro poligonale con due o tre esedre adiacenti ai lati⁷⁰ i quali, però, il più delle volte, sono organizzati in maniera tale da lasciare facilmente immaginare che i letti triclinari abbiano trovato posto nelle tre parti concave, sempre dotate di copertura, secondo uno schema

66. W.L. MacDonald e J.A. Pinto, *Villa Adriana...*, pp. 120-124.

67. H. Kähler, *Hadrian und seine Villa bei Tivoli*, Berlin, 1950.

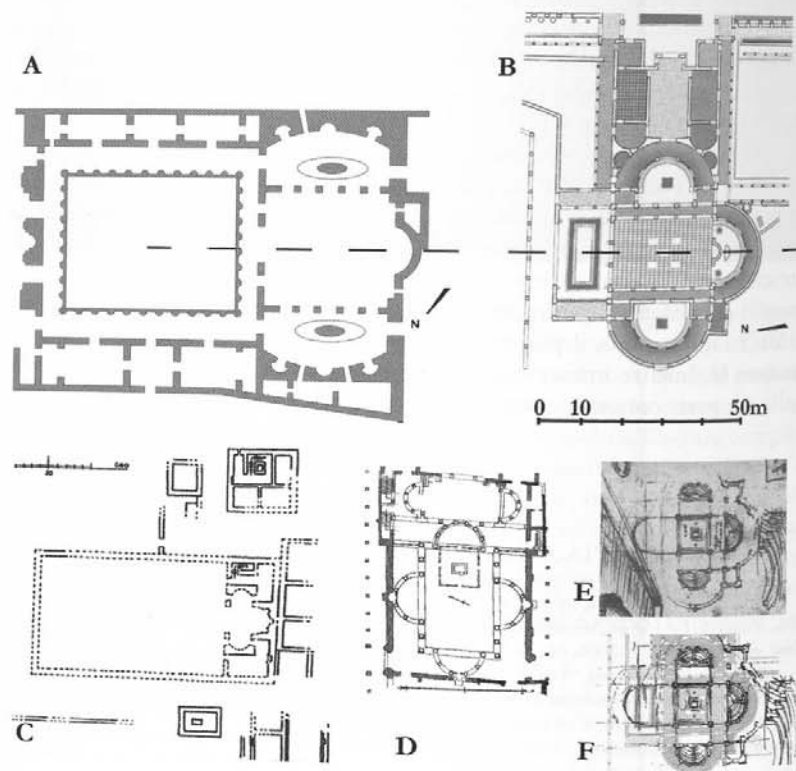
68. G.E. Cinque, "Navigare nel passato per giungere nel futuro", in Gambardella C., Martuscello S., a cura di, *Le Vie dei Mercanti: disegno come topologia della mente. Atti del III Forum internazionale di Studi*, giugno 2005, v. 1, 2006, pp. 142-147.

69. Cfr. E. Ghislanzoni, "La villa romana in Desenzano", Milano, 1972.

70. R. Hidalgo, "El triclinium triconque del palatium de Córdoba", in *Anales de Arqueología Cordobesa*, 9, p. 298; C. Sfameni, *Ville residenziali nell'Italia tardoantica*, Bari, che a p. 135 richiama anche le fonti storiche a testimonianza dell'esistenza di tale tipologia già "durante i primi due secoli dell'impero"; anche pp. 99, 103, 280.

Fig. 35. Raffronti tipologici dell'Edificio con Tre Esedre.

- A. Triclinio del Palatino;
 B. Edificio con Tre Esedre, planimetria ricostruita;
 C. romitorio con chiesa triconca a Ober-Asina (Egitto) in prossimità di Antinopolis (Grossmann, 1998, fig.10; 2010, p. 726);
 D. "Tomb Church" di Abu Mina (Egitto, nelle vicinanze di Alessandria), la cui variazione nella forma tetraconca deriva da interventi successivi;
 E. Leonardo da Vinci, "Teatro da predicare", MS. B, f. 52r;
 F. Sovrapposizione tra le piante dell'Edificio con Tre Esedre e il disegno del "Teatro da predicare" di Leonardo; occorre annotare che la letteratura ha datato il manoscritto in cui compare il disegno tra il 1487 e il 1489 e, pertanto, precedente la visita di Leonardo alla Villa Adriana, testimoniata nel foglio 618v del Codice Atlantico in cui oltre all'appunto "a tiboli vechio casa d'adriano" si legge anche una nota di pagamento in cui è riportata la data "Laus deo 1500 adj 20 di marzo". Tuttavia le similitudini tra il disegno e la forma planimetrica del Corpo Triconco dell'Edificio con Tre Esedre sono tanto evidenti da richiedere una più attenta riflessione e, con questa, stimare la possibilità che Leonardo, prima della sua visita a Roma, abbia avuto a disposizione alcuni disegni da cui trarre spunto progettuale.



ricorrente nella tradizione iconografica, tramandata a partire dall'età ellenistica, del banchetto conviviale⁷¹.

Oltre ai casi di tipologie a carattere residenziale, l'impostazione triconca è diffusa in ambito religioso, a partire dal cd Tempio C di Kanawat, in Siria, di età antonina⁷², cui fanno seguito alcune e minuscole *scholae*⁷³ o *cellae*⁷⁴ romane del III o IV sec. d.C. e numerose chiese diffuse fin oltre il VI sec. d.C. in tutto il mondo mediterraneo⁷⁵ e nell'Egitto copto (pe. i Monasteri Rosso e Bianco a Sohag, la cd "Tomb Church" ad Abu Mina e molti edifici ecclesiastici dislocati ad Antinopolis, città che richiama direttamente la memoria adrianea; fig. 35) nelle quali le sale triconche iniziano a essere disposte in continuità con aule basilicali; elemento, questo che caratterizzerà anche alcuni palazzi reali omayyadi come, pe., quello di Mshatta in Giordania. Con particolare richiamo alle chiese copte, inoltre, è interessante la tesi proposta da Grossmann⁷⁶ che, partendo dal presupposto che nel tardo antico la forma triconca sia sinonimo di triclinio, suggerisce che la sua adozione nel primo mondo cristiano derivi dalla associazione simbolica del triclinio al luogo ove si svolge la celebrazione dell'Eucarestia.

Altresì, pochissimo è stato scritto in merito al Corpo Tripartito e, a parte quanto già indicato da MacDonald e Pinto, l'unico parallelo possibile deriva dalle corrispondenze proporzionali, viste in precedenza (figg. 2 e 3), tra la sala centrale e la cd Basilica di Palazzo; parallelo, questo, che rimanda alla citazione di Vitruvio (VI, 5, 2: *basilicae non dissimili modo quam publicorum operum magnificentia comparatae*) in merito alla diffusione di tali ambienti all'interno delle *domus* e delle ville, e al quale è possibile parzialmente affiancare il richiamo con un esempio più tardo, la basilica privata della cd Casa della Caccia di Bulla Regia, nella quale si legge una suddivisione di spazi⁷⁷ simile a quella del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre (fig. 36).

71. F. Ghedini, "Raffigurazioni conviviali nei monumenti-funerari romani, in *Rivista di Archeologia*, XIV, 1990, pp. 35-62 e E. Calandra, *Oltre la Grecia. Alle origini del filhellensmo di Adriano*, Napoli, 2009.

72. A. Segal, "Religious architecture in the roman near east: temples of the basalt lands (Trachon and Hauran), in Versnel H.S., Frankfurter D., Hahn J., a cura di, *Religions in the Graeco-Roman World*, Leiden Boston, 2008, pp. 97-132.

73. R. Lanciani, *Pagan and Christian Rome*, Boston-New York, 1892, pp. 118-119.

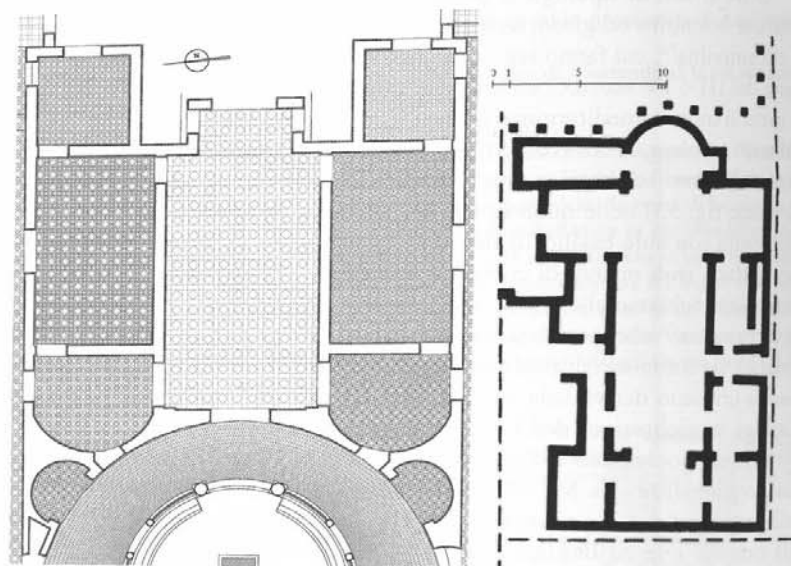
74. G.B. De Rossi, *Roma sotterranea cristiana*, Roma, 1877, pp. 468-469.

75. Y. Varalis, "Deux églises à chœur triflé de l'Ilyricum oriental. Observations sur leur type architectural", in *Bulletin de correspondance hellénique*, v. 123, 1, 1999, pp. 195-225.

76. P. Grossmann, "Triconchoi" in G. Pugliese Carratelli et al., a cura di, *Roma e l'Egitto nell'Antichità classica*, Cairo, 6-9 Febbraio 1989, *Atti del I Congresso internazionale Italo-Egiziano*, 1992, pp. 181-190. La teoria si trova precedentemente espressa da I. Lavin, "The House of the Lord: Aspects of the Role of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity and the Early Middle Ages", in *The Art Bulletin*, v. 44, n. 1, 1962, pp. 21; cfr. P. Pensabene, *Elementi architettonici di Alessandria e di altri siti egiziani*, Roma, 1993, p. 54.

77. Y. Thébert, "Private Life and domestic Architecture in Roman Africa", in Ariès, P., Duby, G., a cura di, "A History of Private Life, 1: From Pagan Rome to Byzantium", Harvard, 2003, pp. 334-340.

Fig. 36. Pianta ricostruita del Corpo Tripartito dell'Edificio con Tre Esedre posta in relazione proporzionale con la pianta della Basilica della Casa della Caccia di Bulla Regia (Beschaouch *et al.*, 1977)



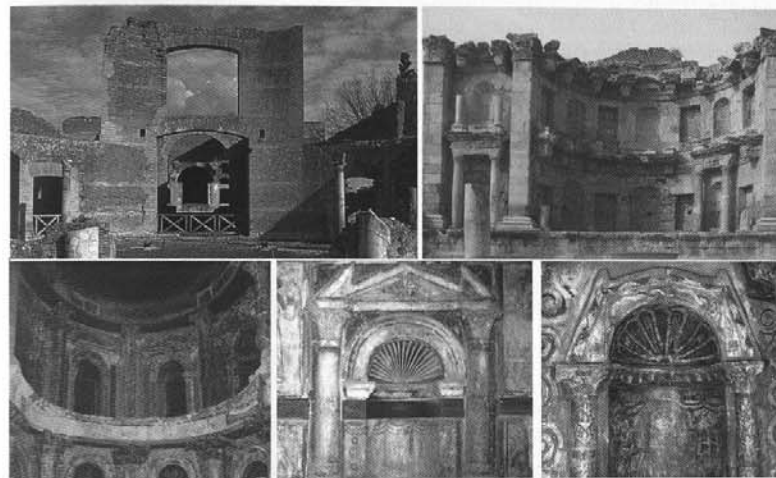
A fronte della difficoltà di riferimenti chiari e partendo dal presupposto che il caso dell'Edificio con Tre Esedre di Villa Adriana deve essere considerato quale prototipo tipologico, per intraprendere una qualsiasi linea mirata all'interpretazione funzionale si rende necessario sottolineare alcune delle particolarità rilevate che potrebbero essere adottate quali indicatori per lo sviluppo di una corretta interpretazione formale e funzionale.

Se per le questioni inerenti la logica proporzionale e la geometria si rimanda ai recenti studi⁷⁸, all'esaminare la complessiva impostazione planimetrica si nota che il primo indicatore può riscontrato nell'evidenza di una progettazione particolarmente attenta alla distribuzione dei percorsi⁷⁹. Si osserva, innanzi tutto, che il centro della grande sala del Corpo Triconco, rimarcato anche dalla decorazione pavimentale, costituisce una sorta di cerniera

78. E. Lazzeri, "Geometrie e progetto...", pp. 71-74; G.E. Cinque, "L'Edificio con Tre Esedre", in Adembi B., Cinque G.E., Lazzeri E., "Cupole volte e calotte: la magnificenza dell'impero", in Mandelli E., a cura di, *Disegnare il tempo e l'armonia. Il disegno di architettura osservatorio nell'universo*, v. 2, Firenze, 2010, pp. 682-683; 687.

79. A tal proposito non stupisce la superficialità analitica adottata da F. Chiappetta, *I percorsi antichi di Villa Adriana*, Roma, 2006, nota la precipua carenza di dati acquisiti, analizzati e verificati nel corso delle indagini e trasmessi nel testo.

Fig. 37. Vedute della muratura dell'esedra Est dell'Edificio con Tre Esedre, del ninfeo di Jerash (foto T. Bosco, 2003) e dell'abside principale del Monastero Rosso di Soahg con alcuni particolari delle decorazioni (foto D. Renzulli 2002).

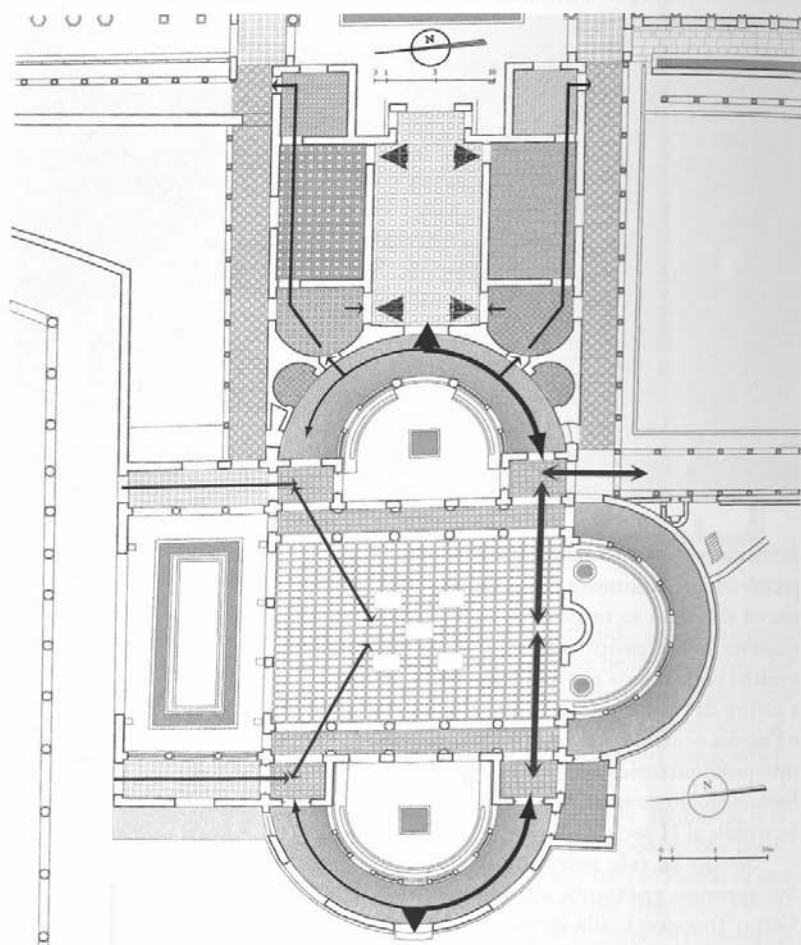


di smistamento in funzione delle diverse opzioni di indirizzo, tra le quali la prevalente è sottolineata dalla muratura di limite dell'esedra Est che, assai più alta ed elaborata in termini di decorazioni rispetto alle due simili, è definibile quale un vero e proprio prospetto interno, per il quale i suggerimenti ricostruttivi potrebbero pervenire da edifici contraddistinti da prospetti realizzati a partire da forme semicirculari come, pe. il cd Ninfeo di Jerash (Giordania) o l'esedra centrale del Monastero Rosso di Soahg (Egitto) che comprende, riproposto pittoricamente, un intero repertorio di citazioni di elementi della finitura architettonica di nicchie, pertinenti la tradizione ellenistica e romana, ascrivibile al II sec d.C.⁸⁰ (fig. 37).

Sempre su tale muratura, la porta centrale suggerisce la stessa funzionalità imperiale spettante all'intero settore meridionale della sala centrale del Corpo Triconco e alla minuscola latrina singola a Sud-Est. Pertanto, all'ammettere che, secondo la progettazione iniziale del complesso – ossia prima della fase in cui viene inserito il cd Grande Vestibolo – gli ospiti provenivano da Nord, si evidenziano immediatamente le linee principali dei percorsi e, con queste, non solo si riafferma la funzione di cerniera della sala centrale del Corpo Triconco ma, nello stesso tempo si evidenzia come la disposizione e la suddivisione degli ambienti del Corpo Tripartito costituisca un importante

80. J. McKenzie, "The architecture of Alexandria and Egypt, c. 300 B.C. to A.D. 700", Yale, 2008, p. 281; P. Pensabene, *Elementi architettonici...*, p. 49.

Fig. 38. Pianta ricostruita dell'Edificio con Tre Esedre con le indicazioni delle linee principali dei percorsi imperiali (tratti più spessi) e dei percorsi per la corte (tratti più sottili).



segnale indicante una progettazione mirata ad assolvere, inequivocabilmente, uno specifico cerimoniale di corte (fig. 38).

Il secondo indicatore, strettamente collegato a quello dei percorsi, è definibile in termini di progettazione mirata a ottenere definiti scorci visivi, quasi sempre finalizzati a costituire i traguardi verso cui indirizzare i percorsi, tra i quali il primo doveva essere quello costituito dalla grande fontana a Nord del

Corpo Triconco, già apprezzabile all'oltrepassare il muro di spina della *porticus* del Pecile, a cui faceva seguito quello della nicchia a Sud nella sala centrale, immediatamente visibile all'accedere nel complesso se non, addirittura, percepibile dall'area del Pecile. All'interno della grande sala del Corpo Triconco le esedre creavano nuovi e rilevanti richiami visivi e la loro posizione rispetto all'ambiente centrale è sinonimo di una specifica volontà progettuale volta a creare una sosta, un intervallo del percorso, necessaria per poter apprezzare i giardini che, opportunamente incorniciati, dovevano certamente causare particolari emozioni nello stimolare una continua alternanza tra finzione e realtà, attraverso un sottile e raffinatissimo gioco delle parti tra natura naturata e natura artificata⁸¹. Sempre all'interno della sala, l'ultimo traguardo visivo corrispondeva alla muratura-prospetto a Est e tale elemento, in funzione della rilevanza architettonica sottolineata anche dalle due grandi colonne del portico, le sole ad avere dimensioni maggiori rispetto a tutte le altre di simile funzione all'interno delle esedre, costituiva certamente un importante richiamo verso una meta prestabilita.

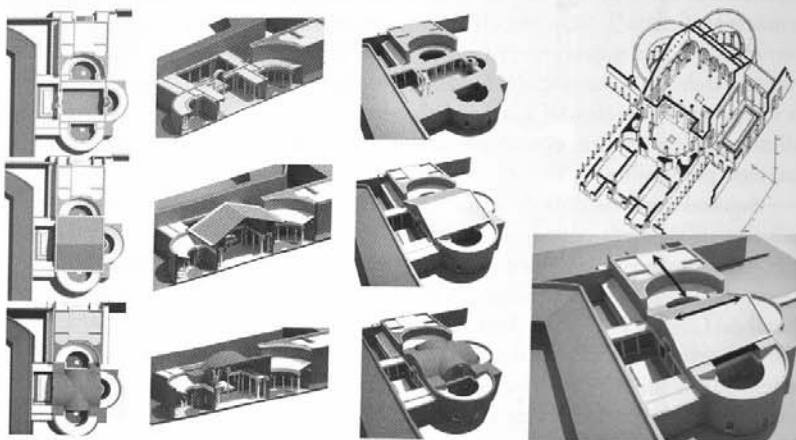
Seguendo tale sistema di lettura, è quindi possibile validare l'ipotesi che la sala centrale sia stata concepita per assolvere alla funzione di cerniera e, come tale, predisposta per ospitare riunioni non particolarmente lunghe, probabilmente affollate e propedeutiche alle attività più riservate, da svolgersi negli ambienti del Corpo Tripartito. Interessanti, infine, sono le due viste simmetriche che si dovevano ottenere entrando nel Giardino-Stadio dal Corpo Tripartito: entrambe laterali rispetto al centro dell'area, potrebbero derivare da un'applicazione di principi dell'ottica euclidea mirata a rendere pienamente apprezzabile, a colpo d'occhio, l'imponente e limitrofo prospetto del Palazzo, facendo ricorso all'*escamotage* della vista di scorcio.

Il terzo e ultimo indicatore ha per oggetto quella maniera di concepire l'architettura dai maestri adrianei, diffusamente riscontrata nella Villa, che attualmente corrisponde al concetto della "progettazione integrale", ove per tale è definita la progettazione condotta in maniera di creare un armonico connubio tra funzione, linguaggio architettonico, strutture e tecnologie, tale che nessuna componente prevalga sulle altre.

Questo indicatore, a cui corrisponde quasi interamente l'elenco delle verifiche archeologiche ancora da eseguire, si rende imprescindibile per formulare coerenti ipotesi ricostruttive della copertura della sala centrale del Corpo Triconco. Gli elementi di partenza che permettono di analizzare la presenza di tale indicatore consistono nei raddoppi strutturali, esclusivamente osservabili nei settori orientale e occidentale dell'ambiente, costituiti dalla fila di semicolonne

81. G.E. Cinque, E. Lazzeri, "Mutazioni funzionali e ibridazioni formali: un'eco dall'antico", in Belardi P. et al., a cura di, *Ibridazioni: Atti del 2° Seminario di Studi Idee per la Rappresentazione*, Roma, 2009, pp. 247-252.

Fig. 39. Verifiche visive delle tre diverse soluzioni di completamento del Corpo Triconco (dall'alto verso il basso: sala centrale senza copertura, con copertura a doppia falda, con copertura a crociera); nella seconda colonna le stesse soluzioni rappresentate in sezione assonometrica. Occorre sottolineare che i modelli fanno riferimento a una prima ipotesi ricostruttiva basata sulla uguale altezza delle coperture dei percorsi interni alle tre esedre; sebbene al momento si ritiene più corretta una seconda ipotesi (che prevede la diminuzione dell'altezza di tali percorsi e, nell'esedra a Est, l'inserimento una copertura a doppia falda sorretta dalle due grandi colonne), le verifiche della copertura dell'ambiente centrale non perdono validità. Nella terza colonna le medesime coperture nella verifica renderizzata in prospettiva dall'alto; nell'ultima colonna, in alto, la soluzione del tetto a doppia falda proposta da Kähler e, in basso, la verifica del modello in vista dall'alto.

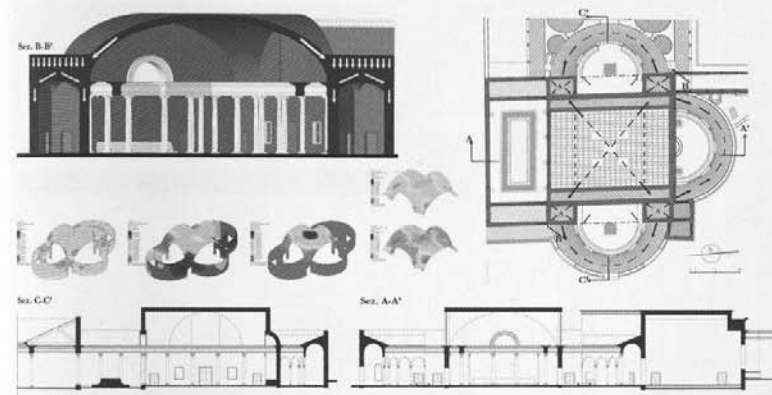


che, aderenti alle murature longitudinali, incrementano le dimensioni delle superfici d'appoggio, dalle due file di colonne parallele alle murature longitudinali che permettono di ridurre notevolmente la luce netta dell'ambiente (da Est a Ovest) e dai quattro ambienti laterali che, ciascuno di dimensioni pari a circa 3x4m, possono essere considerati alla stregua di pilastri cavi.

Infine, l'ultimo indicatore è di tipo tecnologico e ha per oggetto, nelle aree interne alle esedre, l'assenza dei canali di scolo marmorei in prossimità delle murature rettilinee che, nel costituire uno specifico antonimo di una copertura a falde, conferma l'invalidità di tale soluzione.

Per ottenere un esito maggiormente significativo sono stati condotti studi specifici, mirati a controllare, anche mediante opportuni calcoli strutturali, le differenti ipotesi inerenti la possibile tipologia della copertura e, tra queste, sono state inizialmente scartate quelle che prevedevano una struttura voltata unidirezionale (volta a botte), oppure un tetto a quattro falde (come presente nel plastico di Gismondi) o, ancora un solaio piano (simile a quello del Corpo Tripartito), ossia tutte le soluzioni staticamente non ammissibili in relazione

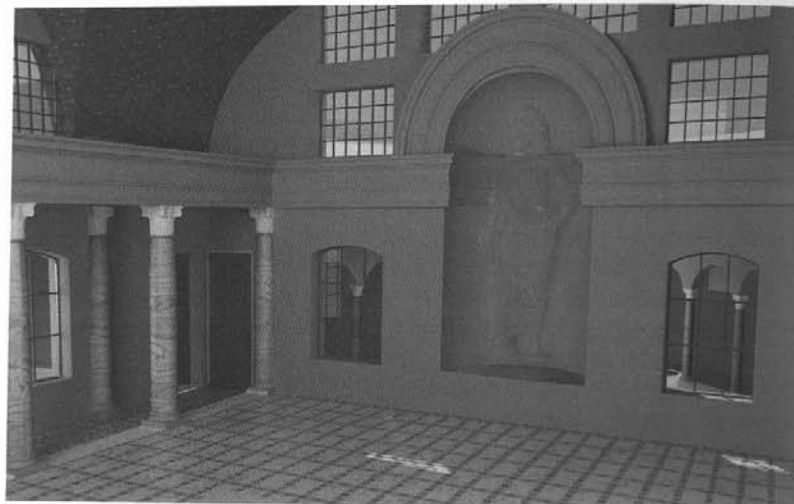
Fig. 40. Verifiche strutturali della copertura a crociera eseguite sul primo modello ricostruttivo che, in ogni caso, mantiene la validità per quel che concerne la copertura della sala centrale. Le verifiche sono state condotte adottando il modello "multi-crack concrete with crushing", basato sulla teoria delle superfici multiple di plasticità; nel modello planimetrico sono indicate, in grigio scuro, le componenti strutturali che concorrono alla statica dell'edificio; le frecce indicano le spinte indotte dalla copertura e i bilanciamenti indotti dalle strutture affiancate.



agli spessori murari e alle distanze tra i sostegni verticali, mentre sono state oggetto di analisi più approfondite tre ulteriori soluzioni elencabili in termini di assenza di copertura nell'area centrale della sala, di copertura a due falde sorrette da capriate e di copertura a crociera (fig. 39).

Tra queste, la prima è stata scartata prevalentemente in funzione del lussuoso pavimento marmoreo ancora a tratti presente nella sala e del forte soleggiamento che avrebbe creato ostacoli alla corretta fruibilità dell'ambiente. Con riferimento alla seconda soluzione, basata sull'ipotesi di Kähler, sono state eseguite due ulteriori analisi mirate alla verifica dell'estensione delle falde fino a coprire anche i quattro minuscoli ambienti disposti lateralmente alle esedre, ovvero limitate al perimetro della sala centrale. Sebbene entrambi i casi soddisfino in termini strutturali, l'assenza delle canaline di scolo nei tratti rettilinei delle esedre a Est e a Ovest e la forte unidirezionalità della copertura sono le condizioni che hanno spinto al rigetto di tale soluzione (fig. 40). Al momento, quindi, la proposta che maggiormente collima con tutti gli indicatori è quella di una copertura costituita da una volta a crociera che, tra l'altro, permette di attribuire una specifica funzione strutturale anche ai quattro ambienti laterali (ciascuno coperto con una piccola crociera) e alle coperture dei percorsi interni alle esedre. Come infatti dimostrato dalle verifiche, in questa maniera gli ambienti laterali avrebbero assorbito larga

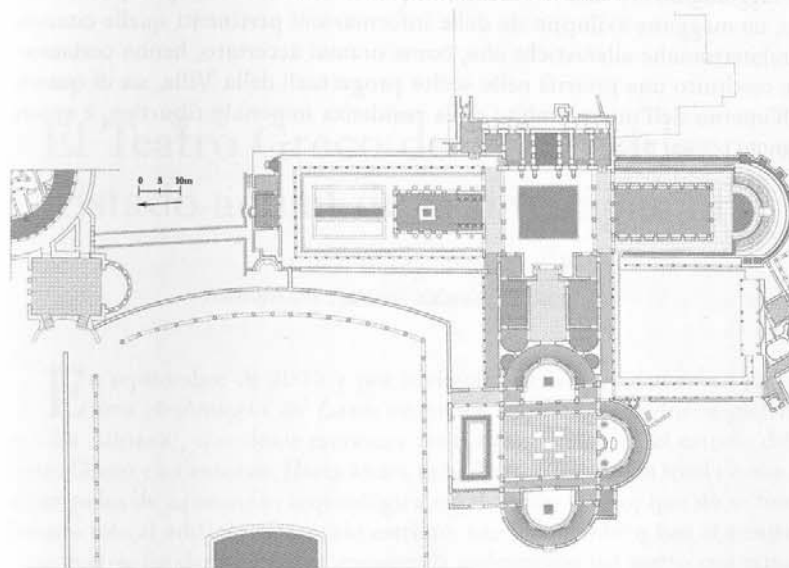
Fig. 41. Rappresentazione virtuale dell'interno della sala centrale del Corpo Triconco ricostruita in aderenza all'ipotesi di una copertura a crociera (si rende doveroso precisare che la forma attribuita ai capitelli non corrisponde a quella reale solo in dipendenza della necessità ridurre i tempi di elaborazione di una immagine il cui scopo principale è esclusivamente mirato a verificare la condizione complessiva della spazialità percepibile all'interno dell'ambiente).



parte delle notevoli spinte indotte dalle volte, scaricando le forze residue sulla coperture dei percorsi interni alle esedre e ottenendo bilanciamento dai porticati. Tutto ciò non solo costituisce un sistema strutturale unitario, pienamente coerente con il principio della "progettazione integrale", ma consente anche di ottenere una forma pertinente alla simbologia volta all'esaltazione del ruolo dell'imperatore quale dominatore dell'*orbis Romanus* e, per ovvia estensione, dell'intero cosmo⁸², adeguatamente delineata dall'intradosso della crociera (fig. 41).

82. E. B. Smith, *The dome: a study in the history of ideas*, Princeton, 1950, pp. 53, 82; E.S. Gruen, "The Hellenistic world and the coming of Rome", London, 1984, pp. 273-274; M.P. Canepa, *The two eyes of the Earth: art and ritual of kingship between Rome and Sasanian Iran*, 2009, Berkeley-Los Angeles, pp. 101-102.

Fig. 42. Pianta ricostruita del nucleo centrale di Villa Adriana; sezione orizzontale a quota + 1.60 dal calpestio dell'area del Giardino-Stadio.



Conclusioni

I risultati dell'intero studio condotto confermano che la Villa imperiale tiburtina deve essere considerata uno straordinario episodio architettonico da analizzare nella sua intera complessità. Si dimostra, infatti, che i monumentali resti della Villa forniscono un bagaglio di informazioni particolarmente considerevole al distaccarsi dai tradizionali studi sviluppati con riferimento a un singolo complesso e, contemporaneamente, all'evidenziare ogni possibile interrelazione tra ciascun elemento e l'intero insieme.

Si dimostra, inoltre, come i forti richiami che, nel linguaggio progettuale della Villa, si rileggono rispetto agli stilemi architettonici sviluppati e adottati nel periodo ellenistico, quando analizzati con il supporto e l'integrazione dei dati ottenuti mediante le fasi del rilevamento, sono contraddistinti da riprove tanto significative da indurre a verificare positivamente tali derivazioni che, d'altro canto, erano già state di riflessione da parte della recente letteratura⁸³.

83. Si fa particolare riferimento alle indagini di Calandra e di Nielsen.

Sebbene quanto ottenuto permetta di validare la metodologia adottata, il raggiungimento di una conoscenza più caratterizzante implica, ovviamente, un maggiore sviluppo sia delle informazioni pertinenti quelle citazioni architettoniche ellenistiche che, come oramai accertato, hanno certamente costituito una priorità nelle scelte progettuali della Villa, sia di quanto, all'interno dell'intero ambito della residenza imperiale tiburtina, è ancora ignoto o assai poco studiato.

RAFAEL HIDALGO
PILAR LEÓN
(Eds.)

ROMA, TIBUR, BAETICA

INVESTIGACIONES ADRIANEAS

UNIVERSIDAD DE SEVILLA
Secretariado de Publicaciones

